

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

abbiamo la soddisfazione di constatare che con l'inizio della primavera tutte le nostre collettività hanno ripreso slancio e hanno dato il via a varie iniziative, tendenti tutte a tenere unita la nostra gente, sempre desiderosa di incontrarsi e di trascorrere qualche ora insieme.

Anche i concittadini dei paesi della nostra riviera si sono svegliati e hanno promosso un incontro, quelli di Laurana, per il 27 corr. nella suggestiva Abbazia di Praglia alle porte di Padova, sui colli Euganei.

Nello stesso giorno avremo l'annuale incontro dei soci della Società Nautica ENEO al Tempio-Sacrario di Garzola e quello degli esuli residenti nel Triveneto a Vicenza che come negli anni scorsi — ne siamo sicuri — richiederà un folto numero di partecipanti.

E ancora il 27 aprile avremo l'incontro triangolare dei tre Circoli Giuliano-Dalmati di Milano, Torino e Genova.

Il 29 giugno — dopo gli incontri per la festività dei Patroni e il raduno del CAI fiumano — avremo il tradizionale raduno al Sacrario di Monte Zurrone, manifestazione questa alla quale non mancano di partecipare sempre numerosi nostri concittadini di Napoli, Roma e dell'Abruzzo.

Per la fine dell'estate è poi in programma l'incontro degli ex studenti del Collegio Tommaso di Brindisi, i quali, a distanza di 40 anni, hanno deciso di rivedersi per ricordare insieme quegli anni ormai lontani e che l'amico Scala ha accettato di illustrare sulle nostre colonne con la sua penna sempre brillante.

Ma la manifestazione che indubbiamente richiederà il maggior numero di partecipanti sarà il raduno nazionale di Pescara, organizzato dal nostro Libero Comune per i giorni 13 e 14 settembre, nel corso del quale avremo l'insediamento del nuovo Consiglio del Libero Comune quale uscirà dalle operazioni elettorali già in preparazione.

E' confortante vedere come a 40 anni di distanza dall'esodo le nostre collettività si dimostrino piene di iniziative.

Anche se compresi da gran parte dei nostri connazionali e ignorati dalle Autorità politiche dobbiamo tenere salda la nostra fede e conservare viva la nostra speranza di poter un giorno ottenere giustizia.

ZARA E FIUME - SANTA E OLOCAUSTO

"Rime", il dott. Nerino Rismondo, del Libero Comune di Zara e da anni infaticabile sostenitore della romanità e dell'italianità dalmata, ha aggiunto agli indubbi meriti conquistati nell'azione di difesa degli esuli della sua terra d'origine il pieno diritto all'affettuoso ringraziamento dei fratelli fiumani.

Nel numero di dicembre di "Zara", il giornale da lui definito una grande lettera collettiva scritta da tutti i profughi zaratini e dalmati dispersi nel doloroso esilio in Patria e all'Estero, e che vive per l'impegno suo e della gentile consorte, ha voluto infatti ricordarci un episodio che costituisce la più bella documentazione di un evento che unisce nella gioia e nel dolore i fiumani ed i dalmati: ha riprodotto il numero del trisettimanale "La Dalmazia", uscito a Zara il 15 novembre 1919 che reca in prima pagina il titolo: «Gabriele d'Annunzio è qui - La Dalmazia resta per sempre italiana», e più sotto «Da Fiume a Zara».

Poiché è da ritenere che non sono molti coloro che hanno avuto la possibilità di leggerne il contenuto, riteniamo di fare cosa grata ai lettori de "La Voce di Fiume" sintetizzando gli eventi di cui "La Dalmazia" aveva diffuso la voce.

Con i servizi di Piero Belli, giornalista del "Popolo d'Italia", Nino Danieli della "Gazzetta del Popolo" e di Franco Girosi, ci descrive una delle fasi salienti dell'epopea dannunziana per riaffermare l'italianità di Zara e della Dalmazia. Ci dà infatti la cronaca che ha portato all'occupazione pacifica di Zara da parte della flotta della Reggenza Italiana del Carnaro, composta dalla corazzata "Cortelazzo", dal cacciatorpediniere "Nullò", dalla torpediniera "66NP" e dal mas "22" — protagonista dell'affondamento della corazzata ungherese Szent Istvan —, salpata la notte del 14 novembre 1919 da Fiume per liberare Zara da una provvisoria occupazione di truppe italiane e sancirne il diritto alla Madre Patria Italia. Compiono, negli scritti dei giornalisti già citati, nomi che ricordano un periodo di storia mai dimenticato: a bordo del "Nullò", insieme a Gabriele d'Annunzio, i collaboratori più stretti, Reina, Giuriati, Luigi Rizzo, Vadala, Host-Venturi e Keller, oltre agli ufficiali di marina Casagrande, Castracane e Coselschi; sulla "66NP" il comandante Ceccherini. A terra, a Zara, l'Ammiraglio Millo, Comandante delle truppe d'occupazione, con il Capo di Stato Maggiore Bucci, il Generale Oneto ed altri ufficiali; il Sindaco della città Ziliotto, Enrico Schoenfeld,

il figlio di Cesare Battisti, Rossi Passavanti.

Troppo lungo sarebbe descrivere le varie fasi della operazione e l'entusiasmo popolare che aveva accolto la flotta liberatrice; basterà citare una frase di Franco Girosi:

«Alle campane che suonano a festa in Zara la Santa rispondono le campane che da mesi e mesi suonano a morto in Spalato la martire. Spalato, città martire d'Italia, sappi che il cuore di tutto il popolo di Zara, sappi che il cuore di tutti i soldati e marinai di Fiume palpita oggi per te».

Sono parole di fede e di speranza bandite oggi da una realtà crudele e volutamente fatte cadere nell'oblio. Siamo rimasti vittime di un immeritato destino, traditi da ciniche Potenze vincitrici che hanno scaricato tutto il loro odio e le loro vendette su genti incolpevoli, abbandonate da una Patria che si preoccupava unicamente di rinnegare ipocritamente e subdolamente un passato di cui era stata lei stessa partecipe; ci resta soltanto l'amarezza del presente e l'orgoglio di un passato costellato di irredentismo e di atti eroici, ma anche di distruzione e di martirio. Ed il ricordo di quegli anni lontani ci richiama alla mente due attributi delle nostre città che rimarranno nei nostri cuori finché avremo vita: Fiume Olocausto - Zara la Santa. Furono conati da una mente poetica quando il futuro era ricco di speranze; per noi, fiumani e dalmati, conservano tutto il loro valore, anzi, nulla cambia se li unifichiamo perché, come Fiume Olocausto ha santificato il sacrificio delle sue genti con l'esodo in massa ed il rifiuto di sottostare ad un altro dominatore, così Zara la Santa ha fatto olocausto della sua vita per un amor di Patria che pochissimi in Italia hanno saputo comprendere.

Questi due attributi, santo e olocausto, che hanno affratellato Fiume e Zara nel 1919 quando il destino appariva prodigo di promesse, devono guidarci oggi più che mai. Indubbiamente tutte le città giuliano-dalmate hanno sofferto, tutte hanno avuto i loro martiri ed i loro esuli, ma la sorte di Fiume e Zara è stata una delle più inique: distruzione, morte, ostracismo al passato sono state feroci condanne intese a far scomparire ogni traccia di Roma, di Venezia, dell'Impero Austro-Ungarico che aveva sempre saputo rispettarle, e dell'Italia.

Non dimentichiamoli. Sieno sempre il nostro simbolo.

Nereo Bianchi

BILINGUISMO A FIUME NEL 1945!

Dopo l'occupazione di Fiume da parte degli slavi le Autorità competenti pretesero che nelle scuole italiane ancora esistenti venisse introdotto l'insegnamento della lingua croata così come la lingua italiana sarebbe stata introdotta nei programmi delle scuole croate.

Su questo argomento ci è capitato tra le mani una copia del giornale LA VOCE DEL POPOLO del 6 dicembre 1945 nel quale è riportata la reazione provocata da tale proposta tra gli insegnanti italiani ancora a Fiume. Nello articolo è ricordato quanto ebbe a dire in proposito il prof. Enrico Burich, Preside del Li-

ceo Scientifico, il quale così si esprime:

«Che i croati debbano studiare l'italiano è logico perché a loro la lingua italiana è necessaria, ma noi non abbiamo nessun bisogno di studiare il croato che in fondo non si può chiamare lingua».

E a chi gli faceva presente che la conoscenza di ambedue le lingue da parte dei giovani studenti era necessaria per rafforzare la fratellanza ebbe a dichiarare apertamente che egli non desiderava nessuna fratellanza!

Dell'insegnamento della lingua croata fu incaricato il prof. Delli Galzigna; questi — a quanto è scritto sullo stesso giornale — «assolveva il suo compito in maniera tale da rendere la lingua croata ogget-

to di riso per gli studenti».

Ovviamente l'estensore dell'articolo accusava i due docenti di mentalità fascista e li additava come nemici della

fratellanza tra i popoli. E' da meravigliarsi come sia Burich che Delli Galzigna non siano stati eliminati e abbiano poi potuto rientrare in Italia.

TOPONOMASTICA ROMANA

Riceviamo e pubblichiamo:

Sfogliando l'elenco telefonico di Roma, alla ricerca di un abbonato, ho constatato che abita in ... via Jugoslavia.

Una sottile ma profonda soddisfazione si è impossessata di me allorché mi sono resa conto che tale via è posta all'estrema periferia nord e che nella guida "Tutta città" non è ancora segnalata. Quindi probabilmente è una via dell'era "pertiniana". Tutto ciò

sta a dimostrare quanto poco contasse per Roma e per l'Italia la Jugoslavia fino a quando non divenne "l'amica del cuore" di certi nostri governanti.

Infatti a Roma, nel centro storico, abbiamo — come tutti sanno — piazza di Spagna, piazza Ungheria e quel che più conta per noi piazza Venezia, piazza Fiume e corso Trieste.

Nella Dobosz

Ricordiamo che il 24.mo raduno nazionale degli esuli fiumani avrà luogo a Pescara nei giorni 13 e 14 settembre.

Sul prossimo numero pubblicheremo il programma dettagliato della manifestazione e l'elenco degli alberghi che potranno ospitare i partecipanti all'incontro.

UN ISTITUTO PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA

Abbiamo appreso con piacere che a Roma è stato costituito di recente un Istituto per lo studio della storia contemporanea, la presidenza onoraria del quale è stata affidata al Comandante dott. Vittorio Mussolini.

L'Istituto si prefigge di approfondire le vicende degli ultimi 50 anni della storia d'Italia senza compromissioni partitiche né commissioni ideologiche ma con il distacco e la obiettività dovuti alla Storia.

All'Istituto hanno già aderito numerose personalità del mondo scientifico e culturale, tutte intese a ripristinare la verità storica.

DA NAPOLI

Come ogni anno il Comitato dell'ANVGD di Napoli ha voluto festeggiare le festività pasquali con l'usuale programma.

La domenica delle Palme è stata officiata la S. Messa nella Cappella Giuliano-Dalmata nella cripta della basilica dell'Incoronata con la benedizione delle "pinze", alla quale è seguito l'incontro conviviale in sede, ospiti graditi i fratelli indigeni, svoltosi in un clima fraterno e vivacizzato dalle solite "ciacole" e dai soliti canti.

DAL CANADA

Ha avuto luogo il 9 febbraio a Toronto, nei locali del "Old Mill", una riunione di nostri concittadini qui residenti i quali hanno deciso di costituire il primo Circolo letterario fiumano del Nord America.

Nel programma di attività sono previsti incontri quindicinali e speriamo che agli stessi vorranno partecipare numerosi nostri concittadini in modo da potenziare il Club Giuliano Dalmata di Toronto.

Al Presidente Carlo Milessa ed ai suoi collaboratori vada il nostro plauso e l'augurio di buon lavoro.

RICORDI DI UN LEGIONARIO

Su IL SECOLO XIX di Genova del 19 marzo abbiamo avuto occasione di leggere una intervista fatta al Legionario Fiumano Giuseppe Porcile di Oneglia, intitolata «A venti anni con d'Annunzio».

Il Porcile ricorda la sua partenza per il fronte insieme ai suoi coetanei del '99 e la sua partecipazione all'impresa fiumana nei quadri della Brigata Regina, rievocando vari episodi della sua vita di allora.

Siamo grati al Legionario Porcile e all'estensore dell'intervista Giorgio Bertone per avere dato alla stampa questa testimonianza di un periodo della nostra storia che oggi purtroppo è ignorata da gran parte dei nostri connazionali.

IL PELLEGRINAGGIO A MONTE ZURRONE

Anche quest'anno avrà luogo, organizzato dall'«Opera Nazionale per i Caduti senza croce», l'ormai tradizionale pellegrinaggio a Monte Zurrone, a Roccaraso d'Abruzzo, per ricordare ed onorare i gloriosi Caduti nel Sacratio eretto in loro memoria.

Il programma fissato per domenica 29 giugno prevede, dopo l'ammassamento dei partecipanti e l'arrivo delle Autorità, alle 9.30 l'alzabandiera, alle 9.45 la celebrazione della S. Messa, alle 10.50 i discorsi del Sindaco di Roccaraso, del rappresentante del Governo e dell'oratore ufficiale che sarà il dott. Fernando Feliciani, Presidente dell'Ass.ne Reduci d'Africa. Corone d'alloro saranno deposte al Sacratio e alla stele eretta in memoria degli Ascari caduti all'ombra del tricolore, ai quali quest'anno la cerimonia sarà particolarmente dedicata.

Siamo sicuri che al pellegrinaggio vorranno partecipare anche quest'anno numerosi nostri esuli, particolarmente quelli di Roma, Napoli e delle altre province più vicine.

A GARDONE

Ha avuto luogo domenica 9 marzo, nella ricorrenza dell'anniversario della nascita e della morte del Comandante, il tradizionale incontro al Vittoriale degli italiani.

Un buon gruppo di Legionari Fiumani, di esuli da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia, nonché dell'Ass.ne Amici del Vittoriale, si è raccolto nella piazzetta di Gardone alta per salire poi in corteo alle Arce onde rendere omaggio ai sacelli del Poeta-Soldato e dei suoi più fidi collaboratori; scesi nella piazzetta dalmata qui è stata scoperta una lapide a ricordo del raduno degli esuli zaratini e dalmati di due anni or sono; è seguita la celebrazione della S. Messa che è stata officiata nella parrocchiale e quindi una riunione allo Auditorium; oratore ufficiale il comm. Eugenio Mattarelli, Presidente della Federazione Grigoverde di Trieste.

AMICI DI VASTO

Il Club "Amici di Vasto", costituito per la tutela del patrimonio naturale e storico della Città, ha indetto il 3° Concorso nazionale di poesia patriottica intitolato al nome del poeta e patriota vastese Gabriele Rossetti.

I concorrenti dovranno inviare le loro opere, in lingua o in dialetto, in cinque copie agli organizzatori entro il 31 luglio.

Ricchi premi sono previsti per i vincitori.

Chi desidera partecipare al predetto concorso potrà avere maggiori informazioni rivolgendosi al Club a Vasto, Palazzo Avalos.

IL SIGNIFICATO DELLA NOSTRA OPZIONE

Innanzitutto diamo un significato alla parola opzione: essa indica una libera scelta fra i due termini di un'alternanza specialmente in materia di cittadinanza. Questa cittadinanza, per noi da sempre italiana, ci è costata cara. Infatti ci siamo trovati soli ed abbandonati nelle mani di un invasore, senza alcun sostegno da parte del Governo dell'epoca, quello dell'Italia, costretti ad abbandonare la nostra città, affetti, amore e cose per rifugiarsi in terra che non è stata straniera, per ritrovare la Patria. Ma è altrettanto vero che dal XXX Ottobre 1918 ci viene il diritto di godere delle prerogative di cittadini italiani e di nazionalità italiana e non slava come uffici pubblici e pubbliche amministrazioni, nel rilasciare i documenti agli esuli, continuavano (si spera non più per l'intervento del Ministro Scalfaro) ad indicare come loro luogo di nascita le singole località aggiungendovi il termine "Jugoslavia".

L'opzione impostaci nel 1948 è stata un impiego disonesto di una superiorità prepotente a danno e offesa dei nostri diritti, o come viene comunemente detto "sopruso", di un trattato infame attraverso un atto formale col quale ci siamo conquistati il diritto di essere italiani. Abbiamo dovuto indirizzare al Consolato Generale della Repubblica Popolare Federativa Jugoslava in Milano, nel 1948, uno speciale modulo in base alla legge emanata n. 813 a Belgrado il 15 dicembre 1947 e pubblicata il 24 successivo, col quale affermavamo e dichiaravamo che era nostra volontà avvalerci delle disposizioni suddette, avendone per le stesse leggi pieno diritto, per optare per la cittadinanza italiana. Inoltre, perché la lingua italiana era la nostra lingua d'uso e cioè la lingua parlata e scritta abitualmente nei nostri

rapporti familiari e sociali.

Il destino ha voluto da noi anche di più. Ha voluto che riconfermassimo il Plebiscito del XXX Ottobre con un plebiscito più importante, quello del nostro esodo, eseguendolo con coraggio, anche se ci è costato caro, assai caro, per non rinnegare il nostro passato, per continuare a vivere italianamente. Il trattato non ci concesse il diritto di auto-decisione, ma noi coll'esodo questo diritto ce lo siamo sudato e conquistato e, quando sarà il momento, lo faremo valere, suffragato da una dolorosa storia, ricca di cifre. Noi certamente non riusciremo a vederlo, ma speriamo lo possano vedere i nostri fortunati discendenti.

La storia continua e nulla distrugge, nemmeno il voto di un popolo, del nostro popolo. Il Plebiscito del XXX Ottobre non spezzò il Trattato di Londra e poi quello di Rapallo?

Il nostro esodo, di cui pochi, per non dire nessuno, dei nostri politici ha mai parlato, né parla, né parlerà certamente, ci darà ragione anche sul Trattato di Parigi. Noi, esuli, sappiamo che il 30 ottobre è la più importante data della recente storia di Fiume; essa non è stata minimamente scalfito, né dimenticata.

Questa data è una riconferma dei nostri sentimenti nazionali e della ferma volontà di vederli rispettati. Si sappia che tutti abbiamo preferito abbandonare tetto, lavoro, campanile, cimitero ed il bel Carnaro per riversarci esuli in Patria pur con la coscienza che Essa, mutilata come è stata delle terre giuliane, istriane, dalmate, nulla o quasi poteva offrire in cambio di ciò che noi avevamo abbandonato; ma esigere comprensione e affetto, questo sì, è un diritto. Diritto che da 41 anni non abbiamo visto del tutto realizzato.

Aldo Gaeta

IL 40° ANNIVERSARIO DELLA RICOSTITUZIONE DELLA LEGA NAZIONALE

La benemerita Lega Nazionale di Trieste festeggia quest'anno il 40.mo anniversario della sua ricostituzione.

Le manifestazioni programmate per l'occasione hanno avuto inizio mercoledì 19 marzo con una cerimonia svoltasi al Circolo della cultura e delle arti, nel corso della quale hanno parlato l'on. Giorgio Tombesi, Presidente di detto Circolo, il dott. Alfieri Seri, Presidente della Società di "Minerva", il prof. Enrico Tagliaferro, Presidente della Lega, ed infine il prof. Roberto Spaziali che ha trattato il tema «1946 - Lega Nazionale - Spunti per una storia».

E' seguita la distribuzione di diplomi alle Autorità, ad Enti ed Associazioni e ai soci fondatori.

La manifestazione si è conclusa con un concerto del co-

ro «Le voci bianche della città di Trieste» diretto magistralmente dalla prof.ssa Edda Calvano.

La Lega ha incluso nel programma predisposto le seguenti altre manifestazioni:

il 23 maggio la presentazione al Circolo della stampa del libro «Lega Nazionale - 1946 - Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale» del dott. Roberto Spaziali; parlerà il dott. Alfieri Seri;

dal 17 ottobre al 4 novembre: Mostra storica della Lega Nazionale nella sala maggiore della Casa Madre degli esuli;

30 ottobre: Inaugurazione dell'ornamento effettuato sulla targa della Medaglia d'oro della città di Trieste;

20 dicembre: Collocazione di una targa al sacello di Guglielmo Oberdan.

Riteniamo doveroso cogliere quest'occasione per inviare alla benemerita Lega Nazionale, al prof. Tagliaferro e agli altri dirigenti il più fraterno affettuoso saluto di tutti gli esuli fiumani.

PER LA QUALIFICA DI PROFUGO

In occasione della concessione dei benefici pensionistici ai nostri esuli e ancor più in occasione della rivalutazione delle liquidazioni per i beni abbandonati è emerso che purtroppo molti nostri conterranei sono privi della qualifica di profugo, riconoscimento indispensabile per ottenere quanto sopra. A molti nostri esuli infatti, specie a quelli trasferiti all'estero, a suo tempo sono sfuggite le precise disposizioni della legge 26 dicembre 1981 che fissava un termine preciso per la richiesta di detta qualifica alle Prefetture, unica Autorità competente a rilasciarla.

Data tale situazione abbiamo appreso che l'on. Natale Carlotto ha avanzato una proposta di legge per la revisione della legge sopra menzionata facendo presente l'opportunità che al profugo sia concesso di richiedere il riconoscimento della sua qualifica in qualsiasi tempo.

Mentre siamo grati all'on. Carlotto per l'iniziativa da lui presa, ci auguriamo che il Parlamento possa emanare al più presto il richiesto provvedimento.

ANCORA DEL «NATO IN YU»

L'amico col. Dario Mauri, esule da Zara, ci segnala di essere riuscito, dopo molte proteste ed insistenze, ad ottenere dal Ministero dei Trasporti, Direzione Generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, una precisa disposizione perché gli uffici periferici evitino di indicare sulle patenti di guida e sulle carte di circolazione rilasciate a profughi giuliani la indicazione della città di nascita con la aggiunta di YU.

Mentre ringraziamo l'amico Mauri per l'azione da lui svolta segnaliamo la cosa ai nostri letterari che, in caso di bisogno, potranno richiamare all'attenzione dei competenti uffici il contenuto dell'Avviso num. 26 del 17 febbraio scorso della Direzione sopra menzionata.

RIVELAZIONI SU TITO

E' stato pubblicato recentemente in Jugoslavia un saggio storico scritto da Miso Lekovic e pubblicato con l'imprimatur del Governo di Belgrado nel quale è rivelato che Tito nella primavera del 1943 propose ai tedeschi un armistizio e perfino una forma di collaborazione e ciò nel timore di un possibile sbarco degli alleati, i quali, una volta messo piede a terra, avrebbero facilmente potuto occupare Belgrado e insediarsi Re Pietro ed il suo Governo.

L'iniziativa pare non sia poi stata conclusa per la decisa opposizione di Hitler, ma certo un qualche accordo vi fu se ai partigiani slavi fu proibito nel marzo del 1943 di continuare i sabotaggi sulla linea ferroviaria Belgrado-Zagabria, arteria vitale per le forze armate tedesche.

Quanto sopra dimostra ancora una volta l'abilità con la quale Tito sapeva approfittare di ogni occasione per fare i suoi interessi in dispregio di qualunque vincolo di alleanza o di amicizia.

Quota 200

Col prossimo numero di Maggio «La Voce di Fiume» raggiungerà quota 200. E' indubbiamente un bel traguardo, che nel lontano 1966 nessuno pensava sarebbe stato raggiunto dopo i risultati negativi ottenuti da altre pubblicazioni uscite in precedenza.

La nostra «Voce di Fiume» è nata subito dopo la costituzione legale del Libero Comune di Fiume in Esilio (13 marzo 1966); il suo primo numero "unico" è datato Aprile 1966 ed ha preceduto di pochi mesi l'insediamento (Venezia 30 ottobre 1966) del primo Consiglio Comunale in esilio.

E' perciò questo un anno ricco di ricorrenze alle quali i nostri concittadini in Italia ed all'estero sono partecipi con il loro interessamento e la loro costante dimostrazione di simpatia e solidarietà.

Nel numero di Febbraio lo amico Cattalini ha già ricordato a grandi linee la costituzione e lo sviluppo della nostra Associazione sorta, come suona l'art. 2 dello Statuto, con gli scopi:

a) mantenere, rafforzare, nella ricostituita unità dell'antico Comune, i contatti fra i detti cittadini ed estendere i vincoli di affetto e l'unità di intenti anche a quanti si sentono legati agli stessi ideali avendo dato chiare manifestazioni di affinità spirituali e solidarietà con i cittadini di Fiume;

b) perpetuare il clima ideale della Città, contribuendo a mantenere un saldo vincolo di concordia civica e di fraterna solidarietà, continuando in esilio l'amore delle tradizioni cittadine, promuovendo la custodia e conservazione di ogni testimonianza e cimelio ed ispirando nei figli il culto di questi valori;

c) rivendicare in nome della storia, dell'arte, della cultura italiana di Fiume e del Carnaro, nel rispetto della libertà e del diritto delle Genti, il ritorno di quelle terre alla Patria italiana ».

Grazie a LA VOCE DI FIUME, che è il suo portavoce e che trova l'unanime consenso, si può tranquillamente affermare che a nessuno di questi scopi esso è venuto meno.

Il preambolo di presentazione, che si legge con piacere e commozione sotto la testata del notiziario, era ed è stata una promessa ed un impegno a raggiungere in ogni luogo i concittadini sparsi dalla dolorosa diaspora e di dividere con essi il comune anelito di fede e di speranza per la Città perduta, strappata alla sua gente da un popolo avido di sfruttare le bellezze naturali, le floride industrie, i proficui commerci, il movimento portuale, sviluppati nel corso dei secoli di vita dai fiumani e che esso adesso con voluta noncuranza fa regredire portando la città al livello di un grosso paesotto balcanico.

Non noi fiumani, cui è ovvia la tristezza e severità nel giudicare l'aspetto attuale della città, ma anche chi, italiano o straniero, l'ha vista 40

anni fa e la rivede adesso constata ed afferma il regresso che essa ha subito e l'ha resa irriconoscibile con la popolazione che l'ha invasa e la soffoca.

Dov'è il nostro Corso, passeggiata abituale della nostra gioventù allegra, gioviale, serena? Oggi è una via qualunque nella quale una moltitudine sfaccendata si urta, si spintonna, bestemmia.

E dov'è la nostra bella Piazza Dante col suo molo S. Marco, già salotto elegante, dove si sentiva solo il nostro bel dialetto veneto, la nostra lingua italiana? Oggi la piazza è deserta, alla base chiusa da qualche chiosco e al centro ingombra di enormi vasi quadrati di cemento, e il molo, già movimentato di vaporette colleganti Fiume alla riviera, oggi trasformato in deposito di containers e parcheggio di automezzi.

E la città vecchia? Dove sono le calli, qualcuna magari, è vero, maleodorante, ma originali, caratteristiche nel loro aspetto veneto, vocianti di gente allegra, vivace, bonaria. Oggi, squassate le vecchie case dalle impietose ruspe, costruito qualche palazzotto inadatto al contorno, è una città morta, sporca, percorsa da musoni lunghi e silenziosi.

E il Molo Lungo già passeggiata di chi si godeva il mare, respirava la sua aria salza, si beava della vista del golfo e della città? Oggi esso è chiuso e chissà perché.

E il verde Monte Maggiore oggi ferito dallo squarcio aperto dalla strada per il traforo. E il nostro golfo col suo mare azzurro, già palpitante di vele, di barche, di canotti, di bragozzi, di bianchi e snelli vaporette, oggi è morto.

E' doloroso, è inutile dilungarci nei confronti di prima e di adesso; ogni angolo, ogni via, sono stati deturpati e abbruttiti.

Noi fiumani, esuli spontaneamente in Patria ed all'Estero, anche se divisi fisicamente dalle distanze, ci sentiamo sempre più uniti dal nostro dialetto, dai nostri costumi, dalla nostra educazione, dalla nostra civiltà, dalla nostra laboriosità, dalla nostra fede e ci cerchiamo e ci ritroviamo in questo nostro Libero Comune, che, se non ha una sua terra, ha la terra di tutto il mondo perché, a qualsiasi latitudine ove un fiumano si trovi egli è esempio di onestà, di operosità, è meritevole di rispetto e perciò la nostra «Voce di Fiume» lo cerca, lo raggiunge, gli porta i cari ricordi del nostro italico passato, il nostro vecchio dialetto veneto, le notizie della nostra grande piccola famiglia e l'anelito di fede e di speranza in un domani migliore di giustizia; ed insieme ci fa ancora e sempre levare alto il "grido di dolore" per la nostra Città, per la nostra Fiume perduta.

Salutiamo perciò il 200.mo numero de LA VOCE DI FIUME con il meritato affetto e con l'augurio di durare finché Fiume non torni nuovamente libera e italiana.

Carlo Cosulich

I DOCENTI UNIVERSITARI FIUMANI

Nel numero precedente abbiamo parlato dei concittadini che, raggiunta una cattedra universitaria, hanno onorato ed onorano con la loro attività in campo scientifico la nostra Fiume.

Tra quelli menzionati vogliamo soffermarci oggi su alcuni dei quali siamo venuti a conoscere qualche dato.

* * *

prof. Athos Goidanich

Nato a Fiume l'1 settembre 1905 da Giuseppe e Wanda Gregorutti, assolto il Liceo si iscrisse all'Università di Bologna dove nel 1927 conseguì la laurea in scienze agrarie, restando poi nella stessa a prestarvi la sua opera quale Assistente. Nel 1935-1936 fu incaricato di entomologia agraria nella facoltà di scienze agrarie all'Università di Torino, ove nel 1940 vinse la cattedra essendosi classificato primo assoluto nel concorso nazionale. Da tale data fu prima straordinario, poi ordinario ed infine Direttore dell'Istituto.

Fondatore e Direttore del Centro di studio di entomologia alpina e forestale del Consiglio Nazionale delle ricerche dal 1952 ad oggi. Direttore della Collana di «Pubblicazioni» del Centro medesimo e della Collana di «Pubblicazioni» del Gruppo di lavoro del Consiglio Nazionale di ricerche nella lotta integrata contro i nemici animali delle piante coltivate.

Socio Nazionale Residente dell'Accademia delle Scienze di Torino e già Accademico Segretario della classe di Scienze fisiche.

Presidente Onorario della Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, già Consigliere

re dell'Accademia di agricoltura di Torino, membro della Accademia Forestale di Firenze, membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, membro effettivo nazionale per tre quadrienni del Comitato Nazionale di consulenza per le Scienze Agrarie del CNR e dell'International Comité of the Congress of Entomology.

Autore di centinaia di memorie scientifiche originali — oltre a numerosi scritti di divulgazione tecnica — di biologia. Collaboratore entomologico per la «Enciclopedia Italiana Treccani» e per la «Enciclopedia Agraria Italiana» R.E.D.A. in Roma con centinaia di voci (tra le quali «Insetto» di 115 pagine) entomologiche originali ed illustratissime. Autore dell'opera «Uomini, storie e insetti italiani nella scienza del passato: i Precursori Minori» (Redia, Firenze, 1975, 2 volumi, 1.060 pagine, 628 figure originali).

* * *

prof. Claudio Schwarzenberg

Nato a Fiume il 5 agosto 1938, ha conseguito la laurea in giurisprudenza a pieni voti e lode all'Università di Roma il 13 febbraio 1963 con una tesi che venne in parte pubblicata sulla «Revue internationale des droits de l'antiquité».

Già Assistente volontario di «Istituzioni di diritto romano» nell'Università di Roma, di «diritto comune» nell'Università di Camerino e poi in quella di Roma, è Assistente ordinario presso la 2.a cattedra di «Storia del diritto italiano» a Roma.

Libero docente dal maggio 1975, è stato professore incaricato stabilizzato di «esegesi

delle fonti del diritto italiano» nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo dal 1972-73 all'1 novembre 1977. Professore incaricato di «ius romanum» nella facoltà di diritto canonico nel Pontificio Istituto Orientale dal 1968-69 al 1977-78.

Nel 1980-81 è stato incaricato dell'insegnamento di «storia delle istituzioni politiche» presso il Corso di perfezionamento in scienze amministrative nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma.

Dal 1980-81 in poi è incaricato di «storia del lavoro e del movimento sindacale» nella Scuola di perfezionamento in diritto sindacale, del lavoro e della previdenza sociale presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma.

In un ventennio di attività didattica e scientifica ha svolto seminari di studi, corsi di esercitazioni, partecipato a numerosi seminari, seguito un grande numero di laureandi (50 nell'ultimo quinquennio), portato a termine numerose apprezzate pubblicazioni.

Presidente della Società di Studi Fiumani ha organizzato diversi congressi di studio, dando nuovo impulso alla Società stessa.

In sostituzione del compianto prof. Fulvio Crosara ha curato la traduzione e le note di revisione del volume di Costantin Jirecek «I neolatini nelle città dalmate durante il Medio Evo» per la Società Dalmata di storia patria e per il Consiglio Nazionale delle ricerche.

* * *

Nel prossimo numero ci riserviamo di illustrare l'attività di altri nostri concittadini in campo universitario e potremo continuare se gli interessati vorranno fornirci gentilmente i dati necessari.

LA SETTIMANA SCIATORIA A SAN CANDIDO

Buon successo e densa di significato la «Settimana Bianca Fiumana» organizzata dal 22/2 all'1/3 a S. Candido nell'Alta Val Pusteria dai concittadini Stefano ed Alice Marcus. 36 i partecipanti, alcuni dei quali venuti da lontano, come Marino Duimovich arrivato da Stoccolma.

Si è subito creata la tipica atmosfera fiumana e gli intervenuti si sono prontamente impegnati sulle belle discese e sulle piste, ed in passeggiate incantevoli. Alla sera "ciacole" e canti nostrani ed alpini ed anche ... napoletani a non finire.

Il tempo è stato buono, la neve buonissima, ed ottima la ospitalità dell'Albergo "Capriolo". La cordiale assistenza e — direi — partecipazione del titolare Eliseo Sacco, della sua gentile signora Luisa, della sorella signora Vitalina e di tutto il personale sono stati determinanti per la riuscita della "settimana" e delle amichevoli serate. Una lode particolare al cuoco Ernesto.

Memorabile la serata conclusiva del 28/2. Nella sala, adorna di una smagliante bandiera di Fiume, è stato diffuso il significativo fono montaggio della Lega Fiumana di Napoli "Le Campane di Fiume"

con i rintocchi autentici della nostra Torre Civica e dei bronzi della Cattedrale di S. Vito, introdotti dal "Va pensiero ..." e intervallati dai tradizionali canti fiumani "Gavemo l'Aquila" e "Dime Rita", il tutto significativamente commentato. Non vi dico la commozione e l'entusiasmo di tutti.

Al brindisi di commiato Stelli ha recato il saluto del Presidente Nazionale dell'A. N. V. G. D. Barbi, del Libero Comune di Fiume in Esilio e dei concittadini di Napoli, inneggiando infine a Fiume ed alla Venezia Giulia e Dalmazia italiane ed al CAI di Fiume che ha compiuto i suoi cento anni di fervida attività.

Anche l'amico alpino Landi, commosso, ha voluto esprimere i sentimenti di solidarietà e di affetto dei fratelli del Sud ai fratelli Esuli in Patria.

Poi il pensiero è andato a chi, impedito, era idealmente presente, rappresentato però dall'intramontabile nostro "vecio" Franco Prosperi, come i feriti di guerra Mici Lendvai e N. Superina, "el vecio" B. Seberich, i poveri P. Dalmartello, D. Medanich, A. Deffar, G. Lendvai, P. Cadonini, C. de Laszloczky ed i tanti altri nostri Caduti e Martiri e mancati nell'esodo. Un saluto ed un augurio è andato anche a N. Lenaz convalescente ed a Nini Seberich.

Quindi la stura ai canti ed

ai ricordi che si sono protratti fino all'ora del silenzio.

Il giorno dopo il commiato con abbracci e baci e con un caldo arrivederci alla "settimana" del prossimo anno, se Dio vorrà.

Ed ora ecco i nomi dei partecipanti: da Trieste in primo luogo gli organizzatori St. ed Alice Marcus, poi gli amici B. Mosetti e sig.a Giorgina, con il figlio Sergio e sig.a Loretta ed i "muletti" Martino e Stella, B. Vedana, E. Sichich; da Mestre F. Prosperi, la cara sig.a Mariuccia Natti e la gentile figlia Cristina Spadaro con il marito e la piccola Cristiana; da Stoccolma il gagliardo M. Duimovich; da Salerno i simpatici amici S. Landi con la figlia Rosamaria ed il giovane A. Papalardo, A. Fasano e la sig.a Ada; da Napoli M. Stelli; da Roma A. Stagni (grazie per lo spumante offerto), T. Mattei con la sig.a Marisa; da Monza il formidabile T. Zuliani e i coniugi Gigi e Vanda Silenzi; da Milano le "cocole" Gina Superina, Ave Dazzara, Mafalda Puhar, Ester Polessi; da Genova G. Dobrila e la gentile sig.a Zori. Si sono simpaticamente aggregati saltuariamente anche R. Lenarduzzi e sig.a Liliana, "el pole-san" A. Basile con la fiumana sig.a Liliana.

«E spero de non aver dimenticato nessun; se sì, povero mi».

M. S.

SPLUCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXIX puntata)

NEL NOSTRO VENTENNALE

Questa è una puntata particolare dedicata principalmente alla "GIOVINE FIUME" ed anche e soprattutto ai giovani fiumani che non hanno ancora aderito alla parte più "fresca" del nostro Sodalizio, cioè al settore più importante e vitale, quello che dovrà continuare la nostra opera.

Questa puntata e quelle che seguiranno (perché la mia rievocazione sarà troppo lunga per essere contenuta in un solo numero del notiziario), e spongono vent'anni di un incessante lavoro ("inefficienter"), svolto giorno per giorno, da concittadini quasi tutti ultra cinquantenni, per tenere sempre vivo il nome della nostra e Vostra città d'origine. Ciò che è stato fatto e ancora si farà, finché le forze non ci abbandoneranno, è proprio per Voi: perché Voi possiate continuare, con lo stesso spirito d'intenti, la battaglia intrapresa nell'oramai lontano 1966

* * *

Solitamente splucio e cito solo vecchi giornali ma oggi, che compie vent'anni, anche «LA VOCE DI FIUME» è adulta. Parlerò anche del Libero Comune di Fiume in Esilio e dei suoi organismi operativi in quanto non possono essere disgiunti dalla rassegna del Notiziario.

Mi è stato raccomandato di non "incensare" alcuno e lo farò, però non posso fare a meno di rivolgere un affettuoso, grato apprezzamento a tutti i concittadini lettori che hanno permesso a questo notiziario di "vivere" per due decenni.

Schiva da ogni compromissione interessata di parte, aliena da contributi statali e politici, «LA VOCE DI FIUME», grazie alla generosità dei suoi lettori fiumani, oggi rientra nel suo Ventunesimo anno di vita.

Vediamone assieme la storia:

Parte Prima

«LA VOCE DI FIUME»

A) Ragione sociale

Notiziario dell'Associazione "Libero Comune di Fiume in Esilio" con Direzione e Redazione in Padova, presso la Lega Fiumana via Gorizia 12, fino al 25 marzo 1970, e dopo, inaugurata la Sede Comunale, in Riviera Ruzzante n. 4 (telefono 049/20264).

B) Testata

Non è mutata nel corso dei vent'anni ed ha ripreso quella di alcuni numeri unici della Lega Fiumana di Padova, pubblicati in occasione di particolari manifestazioni.

Reca, sulla sinistra, a fianco del titolo, l'emblema della Aquila Fiumana e, sotto le indicazioni della ragione sociale, una frase altamente significativa, un testamento spirituale e politico che sancisce in modo inequivocabile la finalità propostesi dal Notiziario.

Nel contesto della testata sono state inserite e variate nel corso degli anni solo le indicazioni imposte dalla legge e dai regolamenti postali. A seguito di ciò, per ragioni di spazio, dal n. 5 del 1984, si sono dovute ridurre le dimensioni dell'emblema dell'Aquila.

C) Data d'uscita del primo numero

Aprile 1966, numero unico di 4 pagine (01), in attesa della registrazione. Dopo due mesi, Giugno 1966, viene pubblicato un altro numero unico di 6 pagine (02), sempre in attesa della registrazione che è stata concessa il 28/6/1966 dal competente Tribunale di Padova con autorizzazione numero 285.

Il primo numero "ufficiale", con l'indicazione Anno I - n. 1 (in effetti 3° della serie), reca la data del 30/8/1966.

D) Periodicità

Il notiziario è stato aperiodico fino al n. 9 del 1972; dopo è divenuto mensile, con inclusione della relativa dicitura sulla testata del n. 2 del 1973. Però negli anni 1973/1976 non è stata osservata la scadenza programmata in quanto i numeri pubblicati sono stati: 12 nel 1973, 11 nel 1974, 9 nel 1975 e 10 nel 1976. Dopo, salvo che nel 1980 (pubblicati 12 numeri), abbiamo avuto sempre 11 numeri per ogni anno con esclusione del mese di agosto e la data di uscita del notiziario è stata fissata al 25 del mese.

E) Direttore responsabile

Dott. Carlo CATTALINI dal primo numero dell'agosto 1966. I precedenti due numeri unici, come vuole la prassi, sono usciti con la sola indicazione della Redazione. Sul primo numero vi è un incisivo saluto del Direttore per i lettori.

F) Tipografia

I primi 5 notiziari sono stati stampati dalla tipografia STEDIV di Padova. Poi, col n. 4 del 1966 (6° della serie e ultimo dell'anno), è subentrata la Tipografia Biasioli di Padova (che lo stampa ancora oggi), con eccezione del n. 1 del 1967, allestito presso la "Soc. Coop. Tipografica", sempre di Padova. Nelle tre diverse edizioni, comunque, il notiziario non ha subito modifiche di caratteristiche.

G) Veste - Numeri usciti - Pagine

Il notiziario è stato stampato sempre in cm. 25 x 35 su fogli di carta di prima scelta con ottima resa dei caratteri tipografici e delle immagini.

Non ha mai avuto un numero fisso di pagine ma nel corso degli anni sono sempre più aumentate, attestandosi sull'attuale media di 12/14 pagine per numero.

Per la cronaca nel 1966 (primo anno), sono stati pubblicati 6 numeri per complessive 30 pagine (media 5 per numero), ma già l'anno successivo (1967), pur risultando ugualmente pubblicati 6 numeri, le pagine salivano a 36. Nel 1968, i due dati erano ancora in aumento: 8 numeri e 52 pagine. Nel 1970, nuovo piccolo balzo in avanti: ancora 8 numeri ma per complessive 56 pagine. Altro incremento nel 1972: 9 numeri e 64 pagine. Notevole aumento nel 1973: 12 numeri (record con il 1980) e 78 pagine. Fino al 1977 i dati del 1973 rimangono insuperati, poi un notevole incremento: 11 numeri per complessive 86

pagine (siamo già quasi alla media di 8 pagine per numero). Nel 1978, La Voce di Fiume inizia una salita vertiginosa dovuta probabilmente alla stabilizzazione ed esperienza della Redazione, con nuovi collaboratori interni ed esterni, e raggiunge la cifra di 96 pagine per 11 numeri (superate quindi le 8 pagine di media per numero). Nel 1979 la marcia continua: i soliti 11 numeri fissi ma con ben 100 pagine (media +9 a numero), mentre nel 1980 eccezionalmente escono 12 numeri e le pagine di conseguenza salgono a 124. Ed è proprio in questo anno, precisamente con la pagina n. 10 del n. 7 del mese di luglio che viene raggiunto il prestigioso traguardo della millesima pagina pubblicata. 1981: nuovo aumento: 11 numeri e ben 132 pagine (ora siamo già alla media di 12 pagine a numero), ma nel 1983 anche questo positivo risultato è superato: i soliti 11 numeri ma con 134 pagine in totale. Infine l'anno record, il 1984, con 11 numeri e ben 152 pagine.

Totali al 31 dicembre 1985: Numeri pubblicati 194 per complessive 1.734 pagine.

Se il nostro notiziario continuerà con l'attuale passo dovrebbe raggiungere, nei primi mesi del prossimo anno (1987), il prestigioso traguardo della pagina 2.000 (DUEMILA)!

Il Direttore non me ne vorrà se già da adesso chiedo che detta pagina in qualche modo celebri il traguardo raggiunto, magari con la sola dicitura «QUESTA È LA PAGINA 2000 del Notiziario e della battaglia che stiamo conducendo per il RISCATTO DELLA NOSTRA FIUME».

H) Supplementi (non conteggiati nel calcolo pagine) - Numeri speciali e particolari

Nel corso dei 20 anni in esame sono usciti i seguenti supplementi: Statuto del Libero Comune di Fiume in Esilio, inserito nel n. 1/1966 - «Un mattone per la Casa dei Fiumani», allegato al n. 1/1970 (si trattava dell'invito a sottoscrivere "un mattone" onde poter provvedere all'acquisto delle attrezzature necessarie per il funzionamento dell'appartamento da adibire a Sede Comunale) - «Nel 63° Anniversario della Marcia di Ronchi», allegato al n. 8/1982 (celebrativo della gloriosa Impresa). Invece, per quanto riguarda numeri speciali e particolari, segnalò: n. 7/1968 uscito con fascia tricolore stampata sul margine sinistro e a 12 pagine per la prima volta, in occasione del raduno annuale di Milano e per celebrare il 50° del Plebiscito - n. 5/1969, datato 12 settembre, per celebrare il 50° della Impresa di Fiume, con scritta color amaranto sulla testata - n. 9/1979, uscito listato a lutto per la morte dell'Avv. Ruggero GHERBAZ, primo Sindaco del Comune in Esilio.

I) Rubriche occasionali e fisse

Nato con le due rubriche fisse dal primo numero (01) "Amici" (Editoriale/Redazionale) e "Appello agli amici" (suddivisi nel corso degli anni anche in diversi settori specifici, dei quali cito i più ricorrenti: "Un mattone per la Casa dei Fiumani", "Pro Al-

tare di Ancona", "Pro Sezione Fiumana del CAI", "Pro Cimitero di Cosala", "Pro Museo Archivio Fiumano", "Pro Rifugio Città di Fiume", "Pro Unione Sportiva Fiumana", "Pro Giovine Fiume", "Pro Patronato per la Tutela delle Tombe di Cosala", "Pro Società Nautica ENEO", "Pro Crocefisso di S. Vito", ecc.), nel corso degli anni successivi ne sono sorte tante altre, talune divenute insostituibili, quale ad esempio "Nella nostra famiglia", rubrica degli avvenimenti tristi (purtroppo tanti) e lieti (pochi) della nostra Comunità.

Non citerò gli anni in cui sono sorte, né sono scomparse, sia per non dilungarmi troppo che per il fatto che... potrebbero ritornare, come mi auguro sia presto per la "Ciacolata dal Nord", antesignana nel genere, da troppo tempo oramai "latitante". Ma andiamo ai titoli di queste rubriche: Anni '60: "Amici", "Appello agli amici", "Nella nostra famiglia", già citate, e "Corrispondenza con i concittadini", "Profili di atleti fiumani", "Dalle Province", "Notizie in breve", "Concittadini che si fanno onore", "Le donne fiumane", "Il nostro medagliere".

Anni '70: "Le belle canzoni fiumane", "Le nostre collettività", "Radunetti", "Le nostre scuole", "Glorie dello sport fiumano", "Fiume nostra", "Sono stato a...", "L'albo dei Caduti fiumani", "Cucina fiumana", "Ciacolata dal Nord".

Anni '80: "Ti ricordo, amico", "La voce dei giovani", "Le confessioni di un quasi ottuagenario", "Libri", "Proverbi fiumani", "Voglio dire la mia", "Ciacolata dal Sud", "Ciacolata dalla Mitteleuropa", "Un concittadino rievoca", "Ciacolata dal centro", "Termini dialettali fiumani", "Falische del Quarnero", "Splucchiando vecchi giornali", "I negozi di Fiume nostra", "Notizie da Fiume", "Dai giornali", "Fluminensia / Segnalazioni bibliografiche", "Ricordi sportivi", "Cognomi fiumani", ecc.

L) Breve cronistoria del notiziario e varie

È impossibile elencare quanto di interesse è passato per il nostro notiziario perché... è tutto interessante.

Cercherò ora di fare una breve rassegna di alcuni aspetti più salienti della vita del Notiziario scusandomi per le immancabili lacune:

1966: È l'anno in cui si gettano le basi del Notiziario per il futuro. Numerose rievocazioni storiche della nostra Città con profili biografici di illustri fiumani del passato. Sul primo numero unico due notevoli interventi dell'avv. GHERBAZ e di Nino PERINI: si collegano alla storia e al diritto civico di Fiume.

1967: In quest'anno La Voce di Fiume assume una veste sempre più gradita e si fra promotrice di numerose iniziative atte a suscitare maggiore interesse nei lettori. Il notiziario riscuote molti compiacimenti.

1968/1972: Sono gli anni in cui nascono e si sviluppano diverse rubriche fra le quali, di interesse storico, "Il nostro Medagliere" che illustra le gesta dei nostri più eroici deco-

rati. Inoltre il Notiziario è maturato molto e stabilisce, con appropriati chiarimenti, la funzione che gli compete nell'ambito delle varie Organizzazioni Giuliano-Dalmate.

1973: Il Notiziario apre un dibattito sull'irredentismo che suscita un notevole interesse fra i lettori che partecipano con numerosi interventi scritti.

1974/1975: Vi è un costante rilancio dell'azione per la difesa della Causa Adriatica. Molto interesse desta il servizio a puntate del dott. Arnaldo VIOLA, già direttore della "Vedetta d'Italia" intitolata «Storia vera e minuta di un magnafogo a Fiume» che ha suscitato, peraltro, non poche polemiche fra i lettori.

1976: Di notevole interesse storico la pubblicazione del manoscritto di Armando ODENIGO «Storia di Fiume». Interessante anche la rievocazione breve, ma incisiva, dei dieci anni di vita del Libero Comune.

1977: Il n. 6 è anche il 100° pubblicato e il Notiziario riceve molti compiacimenti per il traguardo raggiunto.

1978: Anno denso di attività. Segnalata la costituzione del Comitato delle Signore (Le Custodi). Inizia e si conclude l'interessante servizio «136 anni di pubblicistica a Fiume». Notevoli anche i servizi redazionali «Itinerari fiumani». Molto apprezzato l'intervento del nuovo Sindaco Oscar FABIETTI «Morire non serve» ed il saluto da lui rivolto ai concittadini.

1979/1980: Creato un Comitato di Studio per documentare la italianità di Fiume. Si infittiscono i resoconti delle riunioni periferiche: ci si incontra sempre di più, il Comune è vivo. Fra questi incontri emerge Roma ove i fiumani si riuniscono ogni ultima domenica del mese. Si incontrano anche i giovani che hanno ricostituito la "Giovine Fiume". Il Sindaco visita i fiumani "canadesi".

1981: È l'anno di importanti viaggi: quello del Sindaco in Australia e Sud America, della "Giovine Fiume" in varie località italiane e a Osimo (viaggio di protesta). Viene annunciata e ripresa la pubblicazione della rivista "Fiume". La "Giovine Fiume" indirizza un messaggio al Papa.

1982/1985: È storia recente. Create molte nuove rubriche di interesse. Molteplici incontri di comunità fiumane in Italia e all'estero. Più ci si allontana dall'esodo e più rifioriscono iniziative per tenere sempre vivo il nome della "Olocausta". Ora si riuniscono anche gli ex compagni di scuola e gli ex commilitoni delle varie Unità delle FF.AA. Alcune interessanti (e sofferte) rievocazioni in questo periodo: «Il dramma di Fiume alla fine della 2° guerra mondiale» e «Adolescenza e giovinezza di una fiumana serboitaliana». Nel quadriennio nascono però anche preoccupanti fenomeni di secessione nelle nostre Comunità, segno che i fiumani sono italiani anche in questo: creata una associazione, l'indomani sorgono già le prime correnti deviazionistiche. Nel 1983, una vivace polemica su d'Annunzio e Zanella rientra dopo pochi numeri.

Ferruccio Trapani

(continua)



A volte ci sono situazioni, persone, episodi che "smontano" un po' chi, figlio di fiumani (nel mio caso dalmati di Arbe per la precisione, sebbene con trenta anni di permanenza a Fiume), è già tanto integrato nel lavoro, nell'ambiente, nella cerchia di amicizie in cui si è formato: è difficile "sentire" l'attualità o la "visceralità" di certi problemi quando a ribadirla e sottolinearli sono sempre quei pochi eletti: è una "élite" benemerita ma (perdon) un po' sclerotizzata ormai; le forze giovani sono spesso distratte, disorientate e, perché no, annoiate dai "soliti discorsi".

Ma pochi tentano discorsi nuovi "loro", cioè personali, attualizzati, vivi.

Ammiro in particolare Maurizio Brizzi: lui veramente "giovane" e veramente valido e sensibilizzato; ma una lode particolare ai genitori: penso fondamentale sia l'educazione ricevuta per "sentire" certi problemi: non una retorica "dall'alto", ma... non so come si possano formare tanti Maurizi (ed in realtà ce ne sono ben pochi!).

Uno ne conosco: qua in Liguria, chechec se ne dica di questa "Giovine Fiume" vitale e partecipe, a mio parere lo unico elemento valido è Fabio Leonessa: è l'unico che non sventola parole a vanvera, che ascolteresti sempre con interesse, che ha "qualcosa" dentro che non siano solo ricordi e nostalgie.

Fabio, sabato 1 marzo, ha sposato Annalisa: sì, anche i "super" sono normali ragazzi, con normali sentimenti. Dopo undici anni di intesa d'anima adesso l'intesa è ancor più profonda (e in realtà Fabio, e in questo si distingue la "classe", ha ponderato la scelta: Annalisa è altrettanto vivace, sensibile e partecipe delle idealità di Fabio).

* * *

Poi ancora qualcosa di rimarchevole da quest'angolo di Liguria che spesso a torto vien designata come terra di gretti materialisti (specializzati in economia) e poco dediti ai richiami spirituali.

Il circolo « Amici di Santa Margherita Ligure », presieduto dal prof. Vignoli (ho l'onore di averne il figlio allievo) è stato per me, sammargherite di nascita, una piacevole "scoperta": finalmente un gruppo di individui non inquadri o impecorati nei luoghi comuni e nelle "opinioni di massa" ma decisamente "controcorrente", se si pensa che hanno addirittura avuto il coraggio di lottare per tenere un convegno su « L'Istria e la Dalmazia a quaranta anni dall'esodo delle popolazioni italiane ». Coraggio soprattutto se si pensa che si sono trovati dinanzi alla necessità di chiedere l'autorizzazione ad una giunta da compromesso storico (le solite situazioni all'italiana; il sindaco, democristiano uscito dalle elezioni col massimo dei voti per l'affetto che tutti i cittadini amanti della tutela dell'ambiente gli porta-

no, dopo le precedenti esperienze, quale capo del Comune, si è visto contrastato dai suoi stessi "amici" di Partito ed è stato costretto a unirsi ai comunisti pur di ottenere una "governabilità" possibile).

Logicamente il Comune si è subito dissociato e ha tolto il patronato a coloro che avevano "osato". E loro sono "andati avanti": capite, per una causa che personalmente non li toccava ma, come ha sostenuto l'avv. Vignoli, per amore di giustizia, per non cancellare esigenze storiche e torti che non devono essere così passivamente subiti.

E' stata una conferenza interessante, con un'affluenza di pubblico (e non solo dei nostri che questi problemi li hanno vissuti e li sentono sempre, ma con tanti volti curiosi di approfondire ciò che, come ha sostenuto il prof. Vignoli, non deve svanire nel tempo) tale da non poter essere contenuta nella sala dell'Albergo (Hotel Suisse di Santa Margherita Ligure) che ospitava la conferenza.

Vi hanno partecipato anche alcune mie allieve (ragazze di dodici anni) ed una in particolare si è sentita stimolata da quanto si diceva: non solo perché la nonna è di Pola, ma perché è una di quelle "giovani leve" di cui parlavo prima: rare, preziose e tali da farci sperare che il futuro non sarà così grigio come i pessimisti sostengono.

Scrivo Veronica (nelle riflessioni del dopo conferenza) « Mia nonna è istriana e io ho sempre provato una grande partecipazione nel sentir descrivere in modo meraviglioso queste terre in cui io non sono mai andata, ma che sento incredibilmente vicine. Non ne conoscevo la storia e allora, per essere più informata sull'Istria e la Dalmazia, ho partecipato ad una conferenza e ne sono "uscita" molto contenta per ciò che ho appreso e anche perché, finalmente, stavo con la gente che è originaria delle mie parti ».

Sottinteso che c'era, chiamato all'ultimo momento, ma sempre nostro autorevole pilastro culturale, anche Gigi Peteani: chissà che prima o poi qualche valido giovane non raccolga il suo messaggio di stimolante entusiasmo, di vitalità, d'interessi e di partecipazione culturale e storica ai "nostri" problemi?

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente tecnico del convegno aggiungo: sono stati relatori: Corrado Camizzi per le note storiche dell'Istria e della Dalmazia e Luigi Papo per gli eccidi e l'esodo.

Per i giovani e per quelli che non sono dei "nostri" è risultata particolarmente interessante la sintesi storica effettuata dal primo relatore che ha esposto vicende ed episodi a molti completamente sconosciuti.

Lascio nuovamente la parola a Veronica Simeoni:

« L'Istria e la Dalmazia furono conquistate dagli Illiri e, successivamente, dai Romani.

La romanizzazione fu così integrale e profonda che nella regione si parlavano due lingue: il latino e il dialetto.

Nel VI-VIII sec. ci furono delle incursioni (in Istria entrarono i Franchi; in Dalmazia i Bizantini) ma restarono sempre profondamente radicate le idee romane.

Dal IX all'XI sec. gli Slavi colonizzano Istria e Dalmazia; gli Sloveni la parte settentrionale della Venezia Giulia; i Croati la Dalmazia settentrionale e i Serbi quella meridionale.

In questo lasso di tempo la cultura è neolatina (romanza), i dialetti dell'Istria sono la lingua base e in Dalmazia si parla il Dalmatico.

Nell'XI sec. Pietro Orseolo (doge di Venezia) sottomette la Dalmazia e ne assume il titolo di Duca.

Nel XII-XIII sec. si "vedono" le differenze tra città e campagna: i coloni vivono nella prima; gli slavi nella seconda.

Nel 1420 Venezia impone definitivamente il suo dominio in Venezia Giulia e in Dalmazia.

Essa apre i territori all'emigrazione slava (le città e le isole accentuano il loro carattere italico mentre la campagna è ripopolata dagli Slavi).

Durante il XVIII sec. l'italiano prevale sia come idea che come cultura.

Nell'età napoleonica i territori di Venezia vengono smembrati.

Con il Congresso di Vienna la Dalmazia e la Venezia Giulia vengono incorporate dallo Impero Asburgico.

Dopo la prima guerra mondiale la Venezia Giulia e Zara vengono annesse all'Italia.

Solo nel 1924 Fiume è "recuperata" e annessa all'Italia con il Patto di Roma.

Fra gli anni 1926-28 vi sono vari attentati in quelle terre: gli Slavi cercano di sovrastare le popolazioni locali con la violenza.

Nel 1947 l'esodo di 350.000 persone che vogliono rimanere cittadini italiani.

Il Trattato di Osimo nel 1975 è l'ultima infamia con cui l'Italia rinuncia anche al diritto giuridico sulla zona B del territorio di Trieste ».

Annamaria Genovese Pamich

IL 6° PREMIO F. MOTTA

La Giuria del 6° Premio giornalistico Federico Motta Editore ha assegnato i premi ai vincitori del concorso a suo tempo bandito, avente per tema « I giovani e la droga - Vittime o colpevoli ».

I premi sono andati a Nicola D'Amico, Gad Lerner e a Maurizio Costanzo, ad ognuno dei quali sono andati Lire 3.000.000. Un premio speciale — sempre di 3.000.000 — è stato assegnato all'opera di don Mario Picchi, fondatore del Centro italiano di solidarietà. Premi di 1.000.000 sono andati a Lucia Borgia, Costantino Locche, Francesco Mei e Mario Alberto Procacciantè.

La premiazione ha avuto luogo al Circolo della stampa di Milano martedì 18 marzo.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Proprio ieri mi pensavo che xe assai interessante lezer sulla "VOCE" in tela ultima pagina (e anche in tela penultima) i nomi de quei che manda schei per tegnir in pie sto nostro giornale che el xe quel che el ne tien in contato.

Mi vardavo de quanti paesi del mondo che riva sti bori e in quanti Paesi e Continenti se gá sistemado sti fiumani, dopo che i ne gá scaziado dala nostra Zità.

Pensavo apunto che forsi poderia esser interessante far un piccio "atlante" geografico, una curta lista o elenco (a tempo perso) de tuti sti loghi indove che ogi, in tel milenovezentoantasei, vivi un fiumani.

Son sicuro che la Redazion dela "VOCE" oramai dopo tanti ani la poderia aiutarne a far sta lista, ripeto, breve. de tuti i Stati del Mondo de indove un fiumani el se ga fatto vivo in sti ultimi venti ani.

Mi go trovado fiumani in tanti paesi. In tel milenovezentesessanta jero cola nave a Auckland (che se lezi O'kland) in Nova Zelanda e el piroscifo el jera el "Fair Sea" dela SITMAR.

Alora in sta Auckland jera vegnuda a bordo una signora novozelandese che la parlava per talian e che la diseva che la gaveva sentido che sula nave jera un ufizial che el jera de Fiume. Alora mi son andado de sta signora e ghe go deto che mi son el Giulio Scala e che sì, che mi son fiumani.

Alora essa la ga scominciado a pianzer e la me ga domandado se mi jero el Giulieto, el fio dela Piera, levatrice, e mi ghe go deto che sì, che mi son el Giulieto.

Bon, savé chi che la jera? Jera la mula Perillo che i suoi se gá sistemado in Nova Zelanda indove che i gá diverse grandi fabbriche de scarpe (« PERILLO SHOES ») che i esporta daper tutto.

I Perillo i abitava a Fiume in tela cosideta "Casa Rossa" che la jera in zima a quella riveta a serpentina che la costeggiava el vecio zimiterio e mi li conosso tuti assai ben perché la mia Mama, che la jera apunto levatrice, mi credo che la ga "levado" tuti i fioi (nove) dela signora Perillo e mi jero diventado squasi uno dela familia.

Ognidun de noi el se ga abituado a sti paesi foresti, a sta lingua foresta. Sul numero de febraio dela "VOCE" xe un bel articolo del Claudio Antonelli del Canada che el scrivi apunto dei emigranti e de come che i se trova in sti paesi strani.

La Grande Diaspora, dopo dela Seconda Guera Mondial, la ga sbatuto omini e familie in tanti paesi indove che la vita la va avanti e i fioi dei fioi i se porterà drio per generazioni e generazioni i nomi de Superina, Capudi, Scrobogna, Rusich, Grubessich, Lipizer, Host, Varglien, Lenaz, Prodam, ecc.

Poco tempo fa go ricevudo una bellissima e assai lunga lettera dela signora Padovani che la abita in New Jersey, in America, e essa la me gá zigado perché non go mai scritto sula "VOCE" el mio indirizzo e che i devi mandarghe le lettere per mi alla "VOCE" a Padova e la me gá domandà se el mio indirizzo el xe segreto o riservato.

Me dispiai e vojo dir che el mio indirizzo nol xe assolutamente segreto e alora per non darghe tropo lavor ai amici dela "VOCE" che i fa già assai (e gratis) ecco el mio indirizzo e ve garantisso che mi ghe rispondo a tuti quei che i me scrive e che me fa assai piazer de ricever posta de fiumani, specialmente de quei de "oltremare".

Alora el mio indirizzo el xe:

Tennis Strasse 26.

D - 6050 OFFENBACH / West Germany.

Sempre in quel bel articolo che ga scritto el Antonelli de Montreal, el disi anche, parlando sempre dei emigranti italiani in Canada... « le abitudini alimentari hanno subito uno scossone ma hanno subito trionfato su tutta la linea a causa della loro indiscussa superiorità... ». Mi che son (come che me diseva sempre la mia Mama bonanima) lento de comprendonio, non gò capido assai ben cosa che'l voleva dir, ma credo che'l disi che le "abitudini alimentari" nostre le xe assai mejo (o che xe mejo quele estere?).

In ogni modo, anche per mi che vivo de tanti ani a l'estero, in Germania (ovest) le "abitudini alimentari" dela mia familia le xe, come che le jera de noi a Fiume, assai miste: italiane, ungheresi, austriache, ecc.

Per quanto riguarda l'Italia, se almeno una volta ala settimana non se magna spaghetti, i fioi i rugna. Gulas fazemo spesso (cole patate).

E ogni tanto Gulas de Szegedin con drento i capuzi garbi. Austria: la mia molie (boema) la fa, come che faceva la mia Mama, i "Schinkenflecken" (traduzion: "ritaj de persuto"); che xe un tipico piato de Viena e sarla pasta fresca larga, fata in casa (o tagliatele comprade in negozio), col buro fresco e persuto coto tajado a tochetini.

E se volé de sora formagio gratado.

La "vera" cusina fiumana la xe sempre presente a casa mia, presempio cola pasta e fasoi cole crodighe e cole costolete de porco afumigade (maron scuro).

E qua me permeto de ricordar che de noi a Fiume le più meje costolete fumigade se le comprava "a l'Estero", cioè in un piccio negoziato a Sussak sul Lungo-fiume ("on the Riverside" per i fiumani USA/Canada).

Me racomando muli, non ste perder, voi, i vostri fioi e i fioi dei fioi la nostra tradizion imortale dela pasta e fasoi (se non trovè i fasoi suti ve mando mi un pachetin dela Germania (ovest).

E in caso de "emergenza" se dioguardi non gavé a man né crodighe né costolete, alora podé cusinar drento anche luganighe (de cragno, me racomando).

Adio, bei! Arivederci.

Ve saluta per ogi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXX puntata)

Il Natale di sangue mi lasciò vuoto. La fuga da Ancona; i panni, racimolati tra gli amici d'occasione, che facevano di me un cencioso; l'odissea tra Bologna, Ferrara e Venezia nella frenesia di raggiungere Fiume, dove c'era ancora d'Annunzio; la sensazione di essere tallonato dalla polizia, mi davano una impazienza irragionevole. L'ultimo tentativo di attraversare l'Adriatico con gli idroscivolanti, frustrato dalla previdenza giolittiana di renderli inservibili, e la notizia che d'Annunzio sarebbe tornato in Italia, mi accasiarono definitivamente e mi persuasero a tornare a casa. A casa? L'avevo lasciata — come ho detto — il 12 maggio 1915, per tornarvi affrancata dalla ipoteca austriaca. La guerra, la mia azione, il mio peregrinare, la volontà di chi tutto potete ciò che vuole, la democrazia, aveva mutato quel mio voto in ipoteca jugoslava. Tornai quindi allo accampamento che avevo formato prima a Gemona, poi a Genova e infine a Roma.

Trovai la mia famiglia diminuita: mia nonna aveva celebrato il suo Natale seguendo, a un anno di distanza, tra i giusti mia madre. Presi contatto con il palazzo Macchi, dove coprivo la carica di Segretario del Gruppo Universitario Nazionale. Il bentornato mi fu dato da Biagio Bellossai, che mi rimproverò di aver abbandonato il posto per fare il guerriero. Trovai che tutti erano presi dal loro futuro. «Non pensi alla mia laurea!» mi disse un collega a giustificazione di un impegno mancato. In quel momento andavo fuori corso e nemmeno mi accorgevo. I miei compagni, che non avevano fatto la guerra ma che erano andati fino alle cancellate di Versaglia a gridare «viva la Dalmazia italiana», abbandonavano alla chetichella Roma per andare a Bari, a Napoli o addirittura a Camerino onde cercare sbocchi più permissivi ai loro studi. Era cominciata la caccia al posto sicuro. Si assottigliavano le file di chi pensava ancora alla «vittoria mutilata»: mangiare «necesses est». Che malinconia!

Intanto s'infittivano gli scioperi. Il 31 dicembre 1919 era incominciato quello dei tramvieri; il 14 gennaio successivo quello dei postelegrafonici; il 20, quello generale dei ferrovieri. Una piaga a cui gli italiani non si erano ancora abituati. Infastidiva gli stessi scioperanti. Lo Stato, ridotto a una bacheca di istituzioni, non reagiva. Sorsero allora gli squadristi. Invero, quell'«allora» va spostato alquanto indietro. Già durante la guerra erano sorti i «comitati di resistenza interna» per scongiurare Caporetto. L'evento si verificò ugualmente perché il concetto di «armi amici e partite», divulgato da Lorenzo Stecchetti, ha sempre accompagnato la storia d'Italia, dal 476 in poi. In Italia non c'erano più interventisti e rinunciatari. Persistevano, tuttavia, nella necessità di dare un volto, una maschera, al sempiterno inte-

riore litigio che faceva, della «carnival-nation». E non solo in senso carnascialesco.

Non c'erano ancora i Partiti. Eppure si parlava di loro come di realtà operanti nella società. Certo gli apparati post-fascisti fanno pensare a qualche cosa di più consistente, ma allora erano solo delle convenzioni e ogni bennato cittadino poteva essere la mattina sovversivo e la sera conservatore o codino. Roma non ha mai avuto un centro. Si andava «dentro Roma» e si pensava al recinto delle mura Aureliane. Porta del Popolo, era già periferia. All'interno ci stava la borghesia — talvolta come la vedevano Bersezio o Gandolin — e la nobiltà. Fuori c'era il popolo, malfamato come a S. Lorenzo o a valle dell'Inferno. Se si doveva cercare qualcuno bisognava fornirsi dell'indirizzo anagrafico. A Milano, invece, bastava sedersi da Biffi — come l'arabo sulla sponda del fiume — per vederlo passare.

Fu questa ubicazione dei ceti a dare colore e consistenza allo squadristo. Lo sciopero non era ancora un diritto; si manteneva allo stato di prepotenza. Perciò lo squadristo insorgeva diversificato, ma come reazione al fastidio. L'organizzazione si coagulava nel ricordo degli arditi di guerra. E, come la resistenza interna, nel Parlamento divenne fascio parlamentare; le squadre divennero fasci. Naturalmente di combattimento. Ebbero rilievo quelli di Perugia, di Ferrara, di Parma, di Firenze, di Genova, di Bologna. A Roma, dove i plebei si riducevano ai fornai e ai tranvieri, mentre prevalevano i burocrati e il clero, sorsero i «Sempre pronti». Io, come rappresentante degli universitari, organizzai gli studenti ed ebbi la ventura di esercitare il crumiraggio tra i tranvieri e i postelegrafonici. La popolazione in genere accolse con simpatia queste iniziative; e un giorno, con lieta sorpresa, la capitale vide signore e signorine, in toilette da passeggio, accompagnate da elegantissimi studenti, scopare piazza Colonna e il Corso durante uno sciopero di spazzini.

Però il proletariato, dinanzi all'arretrate edonistica della borghesia, dilagava e si gonfiava dell'apporto proficuo della delinquenza comune. Fu questa la ragione che diede la prevalenza ai fasci togliendola all'istituto giuridico parlamentare. Ciò che accadde dopo d'Annunzio non fu un prolungarsi e un propagarsi dell'indisciplina e del malumore prodotti dall'insufficienza delle magistrature e dei servizi. Fu la esplosione, in un momento ideale, del seme risorgimentale, gettato, quasi per gioco, da Cavour nel «codero cieco» della rete a strascico europeo. Non si accorse che era lo stesso seme gettato da Romolo nel solco quadrato del Palatino. E fu una rivoluzione, non religiosa e non sociale, che gli stessi italiani, gli stessi europei e, meno che meno, i più sprovveduti, gli ultimi arrivati, gli americani, capirono.

Quando Galileo mise in bilico la rivelazione e Napoleone tolse il potere temporale a Pio VII, stracciarono l'intesa perbenina di ponte Milvio e tolsero dalla cattedra tanto l'evoluzionismo di Darwin che il determinismo del Loria e la dialettica di Hegel.

Fasci e squadre d'azione germogliarono spontaneamente da ogni dove. Le popolazioni, contrariamente a quanto la storiografia modernissima si affanna a dimostrare, li accoglievano con simpatia, perché, sia pure con spargimento di sangue, distruggevano camere del lavoro e leghe — strumenti di infastidimento — destituivano sindaci e scioglievano municipi, mandavano a spasso prefetti incapaci. Queste illegalità suscitavano consensi e il Governo non era in grado di impedirle. Perciò cedeva; ma, mentre si pensava a forme momentanee di debolezza o di lassismo, costituivano veri trapassi di autorità da chi si indeboliva a chi diventava più forte. I Carabinieri, la Polizia e la stessa Guardia Regia si lasciavano esautorare da chi l'ordine pubblico sapeva imporre con maggiore saggezza e mantenere con più rigore. Gli oppositori al fascismo non potevano reagire che nelle periferie o chiedere al Governo di intervenire. Ma intervenire con quali mezzi? Con quelli che egli stesso aveva depauperato per paura che gli si rivolgesse contro? L'Esercito che, su istigazione straniera, era stato fermato all'inizio di una marcia attesa per tre anni? I Carabinieri, insultati e fatti scendere dai treni divenuti retaggio del proletariato? La Polizia accoltellata e sputacchiata nel buio dei suburbi?

Quindi le liti politiche si svolgevano nell'aula e nei corridoi parlamentari: si drammatizzavano sulla stampa interessata, prendevano colore ideologico e si diffondevano, come manicaretti delicati, col pettegolezzo degli scandalisti. Allora — giova ripeterlo — non c'erano ancora la radio né, tanto meno, la televisione. Il telegrafo e il telefono erano merce di lusso. L'opinione pubblica raggiungeva sempre la realtà filtrando oltre questa intercapedine disinformatrice; coagulandosi in un bailamme di voci stridenti e discordanti; le quali davano origine a superstizioni, a preconcetti, a saccenteria, a ignoranza, munite ciascuna di un supporto intellettuale. Tutte insieme inquinavano il buon senso. Del quale — diceva Napoleone — il buon Dio è stato molto avaro con gli uomini. Come specifico fu scelta la riforma elettorale. Approvata alla fine dell'agosto 1919, sembrò una panacea, risultò patasca. Diede inizio a una legislatura; iniziata nel novembre, esalò prematuramente nei primi mesi dell'anno successivo. La seguente moriva — con i fascisti già al potere — nel 1924.

I popoli tutti si affannarono a non voler capire quanto era avvenuto dal 1914 al 1922. In Italia, soprattutto, si baloccarono con l'eroticismo di d'Annunzio e con il ritratto di Mussolini schizzato dalla Balabanoff.

Giuliano l'Apostata

SUCCESSO A ROMA DEL PITTORE FIUMANO « FEDI »

In un ambiente suggestivo per i suoi aspetti architettonici e artistici, il complesso settecentesco dell'Arciconfraternita di Santa Caterina da Siena in Roma, «Fedi» espone una mostra antologica delle sue opere pittoriche.

«Fedi» è la firma che appare sui dipinti, indice di una modestia aliena da esibizionismi di chi si dedica all'arte come ad una missione. Ebbene, dietro a questa sigla si cela un nome che onora Fiume: Alfredo Polonio-Balbi.

Pochi, forse, dei suoi concittadini sono al corrente della sua vasta attività pittorica. Sapranno certamente che è un esule, che subì le carceri titine per aver combattuto per la libertà di Fiume, che ha cercato e trovato la libertà in Italia e che ha dovuto, come tutti i fiumani, scegliere la via dell'esilio dando un addio alla sua città natale ed ai suoi cari.

Oggi, Alfredo Polonio-Balbi rappresenta un nome nel campo artistico. E' accademico dell'Accademia Tiberina, dell'Accademia Universale «Guglielmo Marconi» di Roma, della Accademia Italia di Salsomaggiore e dell'Accademia di Lettere, Arti e Scienze di Bologna. Varie Pinacoteche ospitano i suoi lavori in Italia e all'estero e non gli manca il consenso della critica.

«Fedi» dipinge per passione, libero da allettamenti di lucro e da adattamenti a correnti o tendenze psico-ermetiche. Dipinge come gli detta il cuore e, come egli stesso afferma, i suoi quadri sono «semplicemente pagine di visioni, impressioni, sensazioni del diario del mio viaggio attraverso la Vita, nella quale ognuno di noi è profondamente solo ed anela di vivere felice in piena libertà».

Già nella sede della mostra, l'Oratorio, si resta colpiti dall'ambiente per il suo pregio artistico; grandi affreschi settecenteschi si stagliano sulle pareti e sulla volta, ispirando un senso di pace e di libertà spirituale e formando una cornice ideale per le opere esposte, una ventina di tele ad olio, per la maggior parte di grande formato, che fanno comprendere come per «Fedi» la ricerca di ampi spazi sottintenda il suo anelito alla libertà.

L'occhio si diletta alla varietà ed alla vivacità dei colori in nature morte, fiori, aspetti caratteristici di Roma con Piazza Navona, la Bocca della Verità, la fontana del Tritone e quella delle Tartarughe.

In tutta la loro maestosità ci appaiono poi i cavalli bianchi cui l'autore dedica diversi quadri. Si intuisce, nella loro raffigurazione, quasi un sentimento intimo di rivincita da un passato di dolore, di sofferenze e di privazioni. Al galoppo in branchi, o impegnati a lottare, o imbestialiti, danno la sensazione di voler uscire dalle tele poiché la lucidità dei loro manti si staglia, nella perfezione delle forme, su uno sfondo cupo, con effetti prospettici di indubbia efficacia. Colpisce in partico-

lare il soggetto «Libertà» quasi a voler rendere l'osservatore partecipe dell'anelito di libertà che anima l'artista. Domina anche in questo dipinto uno sfondo scuro dal quale balza in avanti un bellissimo cavallo bianco, criniera e coda al vento; con occhi brillanti di gioia per la libertà conquistata.

In altre tele domina la vivacità e l'efficacia del colore. Sono «Morte nell'arena», con un toro colpito ed in procinto di cadere al suolo, un combattimento di galli, una triste faccia di pagliaccio e, all'acme dell'orrore e della tragedia, «Ecce Homo». Rappresenta, completamente diverso dagli schemi tradizionali, il supplizio di Gesù. Su uno sfondo, in cui le tonalità di nero e rosso creano un'atmosfera da tragedia, compare la testa di Cristo, sanguinante per la corona di spine. La faccia emaciata, di un colore tra il grigio e l'azzurro a dimostrazione di sofferenza e purezza, appare maculata di sangue e la bocca è spalancata per una estrema invocazione. Completano la visione le teste, appena accennate, di popolani urlanti di rabbia e di terrore. E' un quadro che allo stesso tempo affascina e spaventa. «Fedi», rispondendo a chi gli chiedeva come mai avesse voluto raffigurare così tragicamente il sacrificio del Signore, ha risposto: «Gesù è morto da uomo per la salvezza dell'umanità. Le sue ultime parole sono state: Padre, perché mi hai abbandonato! Ed io l'ho visto nel suo aspetto umano».

L'estro dell'artista è invece soffuso di gioia e di serenità nei «Gabbiani». E' una tela che riprende in pieno quello spirito di libertà che emana dalle opere di Alfredo Polonio-Balbi. E' un volo di gabbiani su un mare che appare senza fine con il suo colore di un limpido azzurro illuminato dal sole ed oscurato soltanto qua e là dalle ombre proiettate dallo stormo dei volatili. Efficacissima anche in questo soggetto è la prospettiva che, portando in primo piano un gabbiano dalle ali splendenti, ce lo fa apparire come se fosse in procinto di librarsi sugli spettatori.

Una folla di appassionati di arte, di intenditori e critici sono intervenuti all'inaugurazione della mostra, esprimendo a «Fedi» il loro unanime apprezzamento per le opere esposte.

Nereo Bianchi

E' IN DISTRIBUZIONE IL N. 11 DELLA RIVISTA DI STUDI STORICI FIUME

SONO STATO A ... PADOVA E A COMO

Diverse persone ci vengono a trovare: quelle che abitano a Padova, altre che vi si trovano di passaggio, magari per una visita al "Santo" e altre ancora provenienti dall'estero e che desiderano vedere la sede del Comune. Naturalmente tutte ci procurano piacere.

Spesso viene a trovarci la signorina Silvana Franceschini, abitante a Padova in Via Locatelli n. 39. Fiumana "patoca", abitava in Calle della Marsesia. Suo padre, il sig. Celso Franciscovich, lavorava al Silurificio; sua mamma era la signora Venceslava Miletich Marusch (ambidue di Albona).

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi dell'Aquila dove sono rimasti per lunghi cinque anni. Successivamente Silvana è andata a lavorare a Roma, mentre suo padre e le altre sorelle si sono trasferiti a Tortona.

I genitori della nostra concittadina sono morti. Silvana, come detto, abita a Padova dove lavora come capo commessa presso i "Grandi Magazzini PAM"; desidera andare in Marche e trasferirsi nelle Marche vicino al mare.

Ricordiamo anche le sue sorelle: Rosaria abita a Tortona, si è sposata con uno del posto, ha tre figli; Arianna abita a Perugia, si è sposata con un insegnante perugino, ha due figli; Miriam abita a Padova, anche lei sposata con un insegnante, ha tre figli.

Una domenica siamo andati a trovare la signora Medea Levasich ved. Palmieri, abitante in Via Amba Aradam 13.

La signora è una nostra vecchia conoscenza; anche lei da signorina abitava nel "centro storico", in Piazza San Vito, casa Tosoni, vicino alla casa dei miei nonni paterni. Oggi queste due case non esistono più; sono state demolite come molte altre. La ricordiamo come una bella ed avvenente "mula fiumana". Suo padre, il sig. Emilio Levasich (triestino d'origine), lavorava al Silurificio, mentre sua mamma era la signora Natalia Menis. Ambidue morti a Fiume.

Si è sposata con il sig. Carlo Palmieri, impiegato magazzino presso la Società di Navigazione "Adria", poi "Tirrenia". Nel 1944 venne deportato dai tedeschi in Germania e da lì non è mai più ritornato.

La signora Palmieri ha cinque figli: Vieri è capitano di lungo corso, sposato con una padovana, ha due figlie universitarie; Alvisè è celibe, vive con sua madre, lavora presso la fabbrica di biciclette "Rizzato"; Furio è cassiere in una banca, sposato con una padovana, ha tre figli studenti; Veniero è perito tecnico, lavora ed abita a Cosenza, è concessionario di una fabbrica di bruciatori, si è sposato con una padovana, ha tre figli; Fiorenza abita a Padova, anche lei lavora nella fabbrica di biciclette "Rizzato", si è sposata con un padovano.

Ricordiamo anche le sorelle della nostra concittadina: Norma è vedova del sig. Surina che lavorava alla R.O.M.S.A.; Carmen Compassi, invece, era la mamma della nostra amica Orietta Mandich.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Servigliano dove rimasero per lunghi cinque anni. Successivamente si trasferirono a Padova. La signora Medea ha lavorato diversi anni come impiegata del locale "Campo" prima e successivamente presso il Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. di Padova.

Abbiamo trovato la concittadina con le valigie preparate, pronta per partire; va in Brasile a trovare sua nipote Viviana, sposata con un colonnello d'aviazione che è "addeetto militare" presso quella Ambasciata. Le abbiamo augurato un buon viaggio pregandola di salutarci tutti quei fiumani che incontrerà lungo il suo cammino.

E con questa sospendiamo le interviste a Padova; con lo inizio della buona stagione preferisco andare in giro per visitare quei concittadini che abitano più lontano. Le riprenderemo poi a novembre.

A distanza di qualche mese siamo ritornati in Brianza per continuare le interviste che avevamo lasciato in sospenso. Da Padova, abbiamo fatto una breve sosta a Verona per salutare la signora Albina Repich ved. Cussar, abitante in Via Catania n. 36. La troviamo molto bene, ci accoglie con le lacrime agli occhi, come si usa fare quando si rivedono delle persone dopo molti anni.

La nostra concittadina abitava in Via Calvario, nella casa del prof. Mozog. Suo padre,

il sig. Bartolomeo, commerciava in legnami. Sua mamma era la signora Maria Aucin.

Ci racconta che da signorina ha lavorato come persona di fiducia presso l'oreficeria del sig. Natale Luigi Cussar in Corso. E con lui è rimasta molti anni, praticamente fino alla data dell'esodo (1948) e poi a Verona fino quando lui è rimasto vedovo e si sono sposati.

Ricordiamo anche i suoi fratelli: Francesco è morto durante la prima guerra mondiale; Giovanna era nubile, lavorava presso la Manifattura Tabacchi, è morta a Verona.

Ringraziata la concittadina per averci procurato il piacere di trascorrere un po' di tempo insieme, riprendiamo la magnifica autostrada che ci porta direttamente a Cermenate, dove abita mia cugina Remigia Raievich, e da qui ci trasferiamo a Como, Lecco e Varese.

La stessa sera siamo andati a trovare l'amico Nereo Ippindo (noto calciatore, ancora in gamba; lo abbiamo visto giocare a Vicenza in occasione dei nostri "radunetti"); abita a Lomazzo in Via Seprio n. 33.

A Fiume abitava in Via Santa Entrata n. 86 - Casa dei Ferrovieri. Suo padre, il sig. Gaetano, lavorava alle ferrovie; sua mamma, di origine trevisana, era la signora Antonia Cavalin.

Abbiamo detto che Nereo Ippindo è un valido giocatore del pallone; lo ricordiamo quando a Fiume giocava per le squadre del Cantiere, R. O. M. S. A., Compensum, insieme al mio defunto cognato Nino Clemente.

RICORDI LONTANI

Il concittadino Aldo Marsani dalla lontana Australia, ove attualmente risiede, ci ha fatto avere le foto che qui sotto riproduciamo e che ricorda-

in mare nel combattimento navale di Capo Matapan — combattimento al quale il Marsani assistette essendo imbarcato su un'altra nave vicina all'incro-



no gli allievi dell'Oratorio Salesiano di Fiume negli anni 1929 e 1930.

Ricorda alcuni degli effigiati e precisamente Olivo Raccella, eroicamente scomparso

ciatore FIUME —, Willy Seliak, i fratelli Zadel, Avancini.

Pubblicando le foto riteniamo di fare cosa gradita a quanti potranno riconoscersi alle stesse.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Ponte di Brenta, ed anche loro hanno abitato per qualche mese all'interno di un vagone. Poi Nereo si è trasferito in Sardegna, insieme agli amici Zupancich, Cucich, Stepich, Maligoi, Zachich. Dopo qualche anno è ritornato nel continente e grazie al sig. Milessa è riuscito ad impiegarsi presso la Ditta SIEMENS. Oggi il nostro concittadino è in pensione, ma se volete incontrarlo lo troverete al campo sportivo di Lomazzo, sempre con il pallone attaccato al piede.

La sua signora è di Lomazzo ed anche i suoi figli sono nati da queste parti: Laura è ragioniera, Sergio geometra, anche loro due bravi sportivi.

Ricordiamo i fratelli di Nereo: Nello è morto in Australia, aveva sposato la Rita Pastori, sono rimasti due figli; anche Ivo è morto, era sposato con la Maria Catunaro; Ugo abita a Lomazzo, anche lui giocatore di calcio; ai bei tempi giocava per la squa-

dra "Elettra" di Fiume e poi per il "Belveder", quando la squadra vinse la coppa "Carisi". A Fiume ha lavorato presso la ditta Vio ed anche al Silurificio. Si è sposato con una mantovana, ha due figli. La sorella Maria Pia abita anche a Lomazzo; è sposata con uno del posto, ha un figlio.

Abbiamo trascorso una bella serata insieme a queste simpatiche persone portandoci dietro un piacevole ricordo e dandoci un arrivederci per il prossimo "radunetto" di Vicenza.

* * *

Il concittadino Sergio Andreotti, del quale ho dato notizia nella mia rubrica di febbraio, mi chiede di precisare che lui ha tre figli e non due come — per un'involontaria svista — è stato scritto; Aldo è perito meccanico, sposato, ha due figli, abita a Padova.

Mi scuso per un errore non attribuibile a me ma al linotipista che, involontariamente, ha saltato una riga.

Sergio Stocchi

RYEKA, FIUME, E IL REGNO DI SLOVENIA

Avventure e disavventure di un Consigliere Comunale.

Che al Comune di Verona abbiano la "vocazione Europea" nessuno ne dubitava, ma che nei confronti della Repubblica Jugoslava esistesse il solito "servilismo democratico" potevamo esserne certi.

Già anni orsono, in occasione del gemellaggio con Pola, ricevetti un elegante invito dal Sindaco di Verona con in evidenza un Pula-Verona che era tutto un programma.

Mia risposta: «Spiacente non poter intervenire perché non conosco nessuna città di tale nome. Se per Pula intendete Pola, città cara al cuore di ogni italiano, allora scrivetelo come lo scrivono gli stessi jugoslavi di lingua italiana».

Piccolo giro di telefonate ad alcuni conterranei interessati, con relativa ritirata strategica. Lanciammo allora la notizia-bluff di un raduno di profughi polesani a Verona per il giorno del gemellaggio.

Chi di dovere abbocca, e il gemellaggio Verona-Pula è rinviato. Quattro mesi dopo lettera autografa e gentile del Sindaco: «Egr. Segretario Provinciale del MSI Mario Rolando, la invito alla cerimonia ecc. ecc.». Allegato cartoncino di invito al gemellaggio Verona-Pola.

Passano tre anni, sono eletto in Consiglio Comunale e, prima cosa, presentiamo interpellanza per definire la questione dei nomi slavi sui documenti rilasciati dal Comune. Illustrazione della stessa, totale caduta dalle nuvole della Giunta Comunale. «Oh guarda, ma non vi andava bene così? Circolari Scelba e Scalfaro, mai sentite, se è così vedremo di provvedere».

Attesa di dieci giorni e poi mi reco trionfante allo stato civile per ritirare il primo certificato con la parola Fiume. Apro il foglio e leggo: nato a Rieka - Libano.

Mi congratulo con l'impiegato per l'exploit storico geografico del Comune di Verona e

passo all'ufficio del dirigente. «Prego Consigliere, si accomodi; ma guarda che pasticci; ma questa Fiume è proprio sicuro non sia nel Libano?». Spiego pazientemente che sì, dalle nostre parti, a Tersatto, esiste una casetta che vola, ma proprio in Libano, oggi, credo di no.

Comunque lui riceve i dati dall'anagrafe: rivolgersi a quel direttore: «Prego Consigliere si accomodi, ora vediamo cosa fare, però la circolare Scelba non è legge e quindi io non la applico; d'altra parte è vero che questa Rieka, scusi, Fiume si chiamava così sotto l'Italia, ma prima?». Il burocrate mi ha incastrato: prima, soggiunge trionfante, sotto il regno di Slovenia certamente si chiamava Rieka.

Disperati tentativi da parte mia per scindere la storia dell'Impero Austro-Ungarico dal testo della Vedova Allegra, testo notoriamente usato al Comune di Verona per erudire i propri dipendenti.

Morale: «Caro Consigliere lei mi porti una sentenza del Tribunale che attesti l'esistenza del nome di Fiume, poi vedremo». Sbatutta di porta e ritorno in Consiglio Comunale. Tanto per farci capire sblochiamo 270 delibere su 300, poi torno all'attacco. L'assessore distrutto, mi dà appuntamento allo stato civile.

Riunione plenaria con 5 burocrati 5. Resistenza all'ultimo sangue. Nell'agitarsi cade un foglio: toh è una diffida del Prefetto al Comune di Verona affinché rispetti la circolare Scelba.

«Ma allora siamo a posto, caro consigliere, la responsabilità è del Prefetto, possiamo scrivere Fiume! Ci deve scusare, è vero che stava lì da due anni, ma pensavamo fosse la solita pubblicità».

Non ho ancora ritirato i nuovi certificati; un po' di suspense ci vuole.

Cari Fiumani e profughi Giuliani residenti a Verona, Pasqua è vicina. Andate a ritirare il vostro certificato, forse anche dalle uova del nostro Sindaco, opportunamente rotte, potrà uscire una sorpresa. Tenetemi informato. Vostro

Mario Rolando

Falische del Quarnaro

(XXVIII puntata)

Quarnaro, Fiume e l'Artico

Mollati gli ormeggi che lo tenevano legato al Molo Daniel (Molo Stocco), il "vapor" Tihanj dell'Ungaro-Croata, con abile manovra, misterioso suono di campanelli ed elegante curva, iniziava il consueto giornaliero suo viaggio verso le isole di Veglia ed Arbe. Questa volta per il Canale del Maltempo o della Morlacca.

Appoggiato alla murata guardavo curiosamente lo yacht Erzsibet del Governatore di Fiume e la sfilata dei moli e delle banchine, il molo Adamich, la riva Szapary (riva Emanuele Filiberto), il molo Scovazze (molo San Marco), la riva della Sanità (riva Dalmazia). Poi il susseguirsi delle attrezzature del Punto Franco: Molo Zichy (molo Ancona) intitolato al Governatore conte Giuseppe Zichy sotto il breve governatorato (10 agosto 1870 - 7 dicembre 1872) del quale la nostra città diede inizio allo sviluppo ferroviario e portuale. Inoltre, nella seduta della Congregazione Municipale del 15 giugno 1872, il conte Zichy aveva depresso sul tavolo lo Statuto della città di Fiume. Seguiva la Riva Stefania (riva Duca degli Abruzzi), il Molo Rodolfo (molo Genova), la riva Francesco Salvatore (riva Thon de Revel), il Molo Maria Valeria (molo Napoli) ...

L'elegante mole del Bagno Quarnaro, le canottiere Quarnaro, Liburnia ed Eneo ed infine l'edificio sul quale era appesa la capsula che, esplodendo, segnava "el mesogiorno".

Doppiato il Molo Lungo, eccoci in pieno Golfo di Fiume. Qualcuno più bravo di me, l'ha così descritto:

«E' un angolo per poeti e per pittori.

«Ma tutta la Riviera di Ponente del bel golfo di Fiume è ricca de' più vari colori, linda e raccolta come intorno alle acque più domestiche e più molli di un lago.

«Il Quarnaro — limitato all'ingiro da un cerchio di colline e montagne, di fronte alle flessuose isole di Cherso e di Veglia — richiama, in certe giornate, intensamente limpide ed azzurre, il sogno paradisiaco del golfo di Napoli ...» (A. Marpicati, *Abbazia*, pag. 8).

Inginocchiato su una panchina, mezzo busto esposto nel vuoto della sala macchine, seguivo con fanciullesco interesse, il movimento ritmico degli stantuffi: alle narici mi veniva l'odore del lubrificante riscaldato ed alle orecchie il rumore della misteriosa macchina che faceva procedere "el vapor".

Poi, mi rivedo a poppa, ad ammirare la larga scia spumeggiante tracciata dalla "propela" del Tihanj, e la mia fantasia correva ... riportandomi al mito degli Argonauti, i quali, portandosi la nave Argo sulle spalle, oltre monti e valli, erano giunti nel nostro mare: Medea, ricordo di gite e splendide, divertenti tociade nel mare della lunata spiaggia; poi la morte di Absirto, fratello di Medea, la quale ne disperse le membra sul nostro mare dando origine alle isole Absirtidi e cioè Cherso, Lus-

sino e Veglia.

Ecco il mare corso dalle agili e turrite navi dei Liburni che insegnarono ai Romani a vincere sul mare:

Ibis Liburnis inter alta
[navium,
amica, propugnacula ...
(Horat. *Epod.* I.)

Ed ecco ancora, scontrarsi su queste acque, su queste isole, nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, le forze antagoniste

Illic bellaci confisus gente
[Curictum,
Quos alit Hadriatico tellus
[circumflua ponto.

ed il sacrificio di Volteo e dei suoi, suicidatisi piuttosto che cadere nelle mani dei Pompeiani:

Jam latis viscera lapsa
Semianimes traxere foris,
[multumque cruoris
Infudere mari.

(Lucano, *Pharsalia*, lib. IV) (Curicti erano gli abitanti dell'isola di Veglia).

Intanto il Tihanj, procedendo per la sua rotta, rasentava il molo frangiflutti del Porto Baross, già Molo Caio Duilio, ed il ragazzino mirava le cattedre di legname del Delta, la foce dell'Eneo, il Bagno Strauss ... e, abbandonandosi ancora una volta alla fantasia, fresco della lettura del ciclo dei corsari, del Salgari, immaginava di vedere i due rustici edifici che l'antico cartografo Giorgio Genova, "fiumano", nel 1671 indicava come «Hosteria dove allogiano li Scochi» ...

Ah, quel Salgari ... Quelle "hosterie" si tramutavano nelle celebri taverne di Maracaibo o della Tortuga dove bazzicavano corsari e bucanieri e ricettatori per barattare il bottino, detratta naturalmente la parte spettante alla Corona: nel nostro caso alla Corte dell'Austria Inferiore; sì, perché gli Uscocchi non erano altro che i corsari del nostro mare. In origine fuggiaschi delle terre invase dai Turchi, che con improvvise incursioni combattevano l'invase, e che poi, spinti dal bisogno, si diedero alla pirateria. A loro si aggregavano gran numero di fuoriusciti, provenienti principalmente dagli Stati della Chiesa; questi venivano chiamati "Venturini".

Spinto dal blocco effettuato dal Governo Italiano, nella Fiume Dannunziana s'era formato un gruppo di "predatori" che si ispiravano agli Uscocchi di Segna ed erano favoriti ed aiutati dalla "Gente di mare" del capitano Giulietti. Scopo principale: rifornire di generi alimentari i legionari e la popolazione di Fiume. Eccone un esempio:

«... Stamane dopo una notte di veglia stellata, mi rifuivano nel cuore quella freschezza e quella potenza, mentre guardavo entrare nel porto, preziosa come una conca di perle, la nave carica di frumento condotta dai miei uscocchi.

«Non aveva campane Fiume da sonare a stormo, non aveva bande di rondini, da riempire il cielo di strida? Fiume non ha campane e non ha rondini.

«Ma ha i suoi grandi alalà.

«Compagni abbiamo il nuovo pane.

«...»

«Il nostro Iddio vivo ci ha mandato questo carico. Il nostro Iddio vivo ci manderà l'altro carico ...»

(Margonari, *Il Comandante*, pp. 74/76).

Vittorio Margonari si firmava "Il Ricettatore", mentre al Comandante piaceva la qualifica di: «Il Grande Uscocco Gabriele d'Annunzio!» Non c'è da meravigliarsi quando si pensi che recentemente — il 31 agosto 1985 — in occasione della celebrazione del 1100° anniversario della morte di S. Metodio, in Segna, il Nunzio Apostolico Francesco Colasunno, si metteva in testa il berretto da "uscocco" proclamando di divenire, per tale atto, un vero "uscocco". Si riportava certamente al contingente italiano dei "Venturini" che erano degli Stati della Chiesa!

Il Tihanj continua la sua rotta e sorpassa l'Eneo: «trans flumen Fiumara, ubi Croatia incipit»; segue la Brajdiza, la bella costiera di Pecine, co-sparsa di ville, il bagno Jadran, l'insenatura di Martinichizza, Zurcovo con il suo squero. Tra i radi boschetti e le rocce carsiche, le casette dal tetto rosso, delle due Costrene, patria di valorosi capitani e macchinisti e provetti "marineri" ...

Cambiando di murata, vengo lo sguardo al largo: un bel battello a vela, il Vila Velebita della Nautica di Buccari che fa segnali con le bandierine, al rimorchiatore Elöre, a bordo del quale era imbarcato un gruppo di naturalisti del Magyar Adria Egyesület. Slavi e ungheresi che studiavano il "nostro" mare!

Qualche anno più tardi, mi capitò sott'occhio un articolo della Nuova Antologia — anno 1877, vol. 1°, pagg. 620/31 — e precisamente una recensione di G. Dalla Vedova del libro di Weyprecht «Die Matrosen» che suona un vero inno laudatorio per la "gente di mare" del nostro Quarnaro. Ecco la parte che c'interessa:

«Trattasi della ciurma del Tegetthoff e del modo ond'essa si contenne durante il viaggio. Perciocché i marinai della spedizione erano tutti del Quarnaro, dell'Istria, erano tutti Italiani; tant'è vero che la lingua di bordo della nave austriaca era la lingua italiana.

«Qui importa ancora notare che il contegno così ammirabile non può esser in verun modo attribuito alle cure spese degli armatori nella scelta dell'equipaggio. L'arruolamento della massima parte era stato fatto in un sol giorno, nello spazio di un'ora, a Fiume, badando al solo aspetto esteriore e fra un numero di marinai che s'erano annunziati ed erano stati prima assoggettati a visita medica.

«Quindi si sparse la voce, che l'equipaggio della Spedizione Polare austriaca sarebbe stato arruolato fra la gente del Mezzodi, la quale non aveva mai veduto mare gelato, fu un grande mormorare da parte di persone molto prudenti, sui pericoli che sarebbero seguiti a tale risoluzione.

«Ma i fatti smentirono compiutamente le sinistre previsioni.

«Invero corrono idee assai ingiuste quanto al modo onde

tollerano le intemperie certi Settentrionali e certi Meridionali. Il signor Weyprecht, uno dei capitani della Spedizione austriaca, ricorda molto a proposito, che nella celebre campagna militare del 1811 in Russia i reggimenti che restettero più a lungo ai rigori del clima non furono già i settentrionali, ma gli italiani.

«I marinai del Settentrione lavorano d'ordinario protetti le mani di guanti, e impiegano volentieri un doppio tempo in una opera, se con ciò possono risparmiarsi d'immergere le mani nell'acqua. I marinai del Tegetthoff al contrario, quando c'era da fare sul serio cominciavano sempre dallo sguantarsi; e se un pezzo di ghiaccio, addentato col graffio per la seconda e terza volta, sdruciolava da capo nell'acqua, non c'era freddo che li trattenesse dal tuffare le mani con un cordiale "in malora"! ed estrarre il ghiaccio a quel modo.

«Onde — mi rimetto sempre al giudizio dell'illustre esploratore, uomo di mare e spertissimo, non italiano, e che fu più volte nel mare glaciale con equipaggi di altre nazioni — assicura il Weyprecht che i marinai dell'Adriatico settentrionale, colla loro vivacità di sentire, colla loro tolleranza di ogni sorta di privazioni, intemperie e fatiche, sono non solo altrettanto disposti, ma ancora più adatti a simili imprese che i marinai di qualsivoglia altra parte del mondo.

«La rovina dei marinai settentrionali di quasi tutte le Nazioni sta nell'abuso dei liquori. Al contrario, il marinaio adriatico non è di regola gran bevitore; ed, abituato fino dalla gioventù a moderare libazioni di vino, s'appiglia per eccezione all'uso ed all'abuso dell'acquavite. Non ne faremo per questo altrettanti membri della Società di temperanza; ma lo abuso in essi rare volte diventa vizio ed ancor più rare volte s'estende ai liquori. Lo stesso può dirsi quanto alla scelta degli alimenti. La loro frugalità è uguagliata e superata forse da quella dei Norvegesi del Nord; ma supera alla sua volta

quella dei marinai tedeschi e inglesi.

«Fra le primarie spedizioni appartenenti alla nuova scuola è da contarsi l'austro-ungarica di Payer e Weyprecht, che si proponeva non il raggiungimento del Polo ma la perlustrazione del Mare glaciale di Siberia. La pressione fra i ghiacci e le correnti avverse la balestrarono in quella vece all'importante scoperta della "Terra di Francesco Giuseppe" e gli esploratori non ebbero in ultimo da dolersi dell'insolenza della sorte».

* * *

Per ragioni di spazio non posso elencare i nostri "quarnaroli", cito solo il "boatman" capo dell'equipaggio, Pietro Lusina di Fiume, capitano della marina mercantile, che in data 10 giugno 1872, prima di raggiungere Tromsø, inviava a Fiume al Comandante del porto, Littrow, il seguente telegramma:

«Noi tutti componenti equipaggio del Tegetthoff vi salutiamo ringraziando perché siamo contenti più che mai aspettavamo. Ieri abbiamo prestato giuramento ubbidire sino ultima goccia di sangue al nostro grande e buon comandante. Domani in mare. Salutate i nostri e siate madre per essi. Hurrah - Lusina per tutti».

Il comm. Negri segnalava nei bollettini della Società Geografica Italiana il fatto di questi ITALIANI in viaggio verso il Polo e cercava in caso un qualche conforto del non poter riuscire a mettere in atto una spedizione propriamente italiana.

Intanto sulla «Originalkarte des Kaiser Franz Josef Landes», custodita presso I.R. Istituto Geografico, si può notare un dato geografico ignorato — ne siamo certi — ai Fiumani anche più vecchi: al promontorio, all'estremità sud-ovest dell'Isola Zichy, fu dato il nome di CAPO FIUME.

Quest'ultima notizia la devo all'amico G.M. Lászy che qui ringrazio caldamente, concludendo questa "falisca".

Pietro Barbali

« COLLEGIO NAVALE N. TOMMASEO » BRINDISI

(questa era la denominazione ufficiale)

Per me cominciò tutto una sera dell'autunno 1947. Provenivo da Bolzano, da una Bolzano ancora piena di macerie, dov'ero stato per alcuni mesi (una delle mie tante arti e mestieri negli anni successivi all'Esodo) "istitutore" al Convitto Nazionale Damiano Chiesa di Bolzano/Gries.

Ero arrivato alla Stazione Ferroviaria di Brindisi con il tristemente famoso "direttissimo" Milano/Lecce, ammucchiato con gli altri compagni di viaggio in uno scompartimento di terza classe con i sedili di legno stagionato ed i vetri dei finestrini in parte assenti. Non so quanto tempo, quante ore, quanti giorni ci mettemmo da Bologna (dove io mi imbarcai sul Milano/Lecce, scendendo dal "Brennero/Roma") a Brindisi, in quanto sul tratto costiero adriatico (ricordo i nomi di alcune stazioni: Ortona a Mare, Termoli, Mar-

gherita di Savoia) dove quella volta i binari correvano sulla spiaggia, spesso e volentieri il treno restava fermo per lunghe ore notturne, attendendo la fine di un'operazione di disinnesco o di brillamento di una mina, portata a riva dalle correnti.

Nel vagone di terza classe c'era un po' di tutto: soldati che tornavano a casa, contadini che rientravano al paese e — nei tratti intermedii — parecchi "borsari neri" con i loro sacchi di farina e di zucchero che cercavano di nascondere il meglio possibile sotto il sedile. Io viaggiavo con un biglietto gratuito di terza classe per il rilascio del quale la Questura di Bolzano mi aveva rilasciato un "foglio di via obbligatorio", il qual foglio veniva anche regolarmente rilasciato — come noto — alle ragazze traviate che venivano così rimandate al loro paesello di nascita dalla polizia che le aveva "pescate" sui marciapiedi della grande città.

Feci — negli anni successivi — quando navigavo quale Commissario di bordo sulle grandi navi da passeggeri, innumerevoli viaggi in treno at-

traverso l'Europa (non si viaggiava ancora in aereo quella volta), percorsi in vagone letto di prima classe Calais/Innsbruck o Amburgo/Genova, ma non dimenticherò fin che vivo la pressante cordialità e l'insistente contatto umano dei viaggiatori di terza classe del Milano/Lecce che tiravano fuori dalle loro sporte durante il viaggio bottiglioni di vino "genuino", le loro enormi pagnotte di pane "cafone" fatto in casa, una mezza forma di pecorino e qualche uovo sodo. E guai a non aderire al loro diretto ed esplicito invito: ... « Favorite? » ... in quanto quella brava gente si offendeva seriamente se uno di noi si rifiutava di prender parte al loro semplice ma gustoso pasto ferroviario. Che era poi gratis per noi, che eravamo in eterna bolletta.

Debbo qui esprimere un ringraziamento (anche se con notevole ritardo) a quella bionda fanciulla romagnola che distribuiva con tanta cordialità al "Posto di Ristoro per Profughi" alla Stazione Centrale di Bologna quei meravigliosi panini, belli e grandi, con dentro la mortadella bolognese.

I pernottamenti sui sedili di legno rompiossa, le correnti d'aria per mancanza di finestrini, gli odori, il tanfo di pecorino di quei coupé erano tutte cose che in quel momento non ci davano fastidio e che facevano parte naturale dell'ambiente.

Il treno arrivò a Brindisi che già faceva scuro. Con me c'erano due o tre giovani che avevano anche loro come meta il "Tommaseo".

A quell'ora non c'era la possibilità di traghettare il Canale (di cui noi non sapevamo nemmeno l'esistenza: per noi era come arrivare sulla Luna). C'erano, parcheggiate davanti alla Stazione, due carrozze pubbliche col cavallo ed il "cuc'er" che dormicchiava a cassetta, ma chi aveva i soldi per permettersi di noleggiare una carrozza?

Ci indicarono la direzione ... « verso Casale » ... Ci avviammo a piedi, trascinandolo le nostre grandi e pesanti valigie di fibra che contenevano tutti i nostri averi terreni, per fare quei chilometri (quanti?) dalla Stazione Ferroviaria al "Collegio".

Ebbero così inizio per me i due anni che trascorsi al "Tommaseo". Due anni di fame nera, di privazioni, due anni allegri in compagnia di trecento giovani di Fiume (la maggior parte), Zara, Lussino.

Come mi scriveva proprio ieri l'amico Luciano Benzan ... « la storia del Tommaseo non è mai apparsa su nessuna delle nostre pubblicazioni e sì che è una pagina non certo piccola della storia del nostro Esodo ... ».

Io direi di più. La storia della nostra diaspora postbellica non è concepibile senza la storia di quegli anni trascorsi da tanti giovani a Brindisi.

Anni di speranza, di studi impegnati. Infatti per tutti noi fu l'unica possibilità di conseguire un titolo di studio.

Nell'autunno di questo 1986 (« Quarant'anni dopo », parafrasando un celebre romanzo di Alexandre Dumas) verrà or-

ganizzato un "Re-incontro" (non voglio usare la solita parola "Raduno") degli Ex-Brindisini. Io ci sarò. Vorrei che tanti di noi, che tutti noi ci fossimo. Per rivederci, per guardare assieme le foto fatte a Brindisi (io porterò le mie).

Cercherò di mettere sulla carta, nel frattempo, ancora qualche impressione, qualche scorcio della nostra vita di "internati" al Tommaseo. Con i lati negativi ed i numerosi lati lieti.

E' un capitale di ricordi che

Un gioiello particolare

IL MORETTO FIUMANO TRA STORIA E LEGGENDA

La curiosità sulle origini del moretto come gioiello mi ha spinto, già da lungo tempo, alla ricerca di notizie che lo riguardassero.

L'incontro con il sig. Rudy Giraldi, al raduno di Cremona del settembre 1984, mi ha permesso di avere notizie di prima mano da una persona che, ancora e con infinito amore, crea queste splendide testine facendo oggetti di gusto raffinato.

Chi è il signor Rodolfo Giraldi? Nato a Fiume in Piazza delle Erbe, angolo calle Pipistrelli, è figlio di orafi ed ha appreso la lavorazione dei moretti nel negozio del padre (morto nel 1929) in Piazza delle Erbe, insieme ad altri lavoratori. Finiti gli studi, rimase nel negozio di oreficeria a fianco della madre (morta nel 1946).

Quando la ditta Gigante, il cui negozio di oreficeria era sito in Piazza del Duomo, cessò la sua attività, i signori Giraldi comprarono tutta l'attrezzatura per la lavorazione dei moretti con un catalogo tutto disegnato a mano datato 1880 e che oggi ha un valore inestimabile.

Fu così la ditta Giraldi a continuare la tradizione sorta a Fiume in tempi mai ben definiti.

Ma quando, come, dove nasce il moretto come gioiello? Sembra che nasca nel vicino oriente e sia portato dalle donne quale ornamento alle orecchie. I continui contatti dei naviganti con le terre d'oriente per i loro commerci hanno contribuito a portare, anche a Fiume, gli orecchini dalla testa di moro. Questo pare sia avvenuto prima che a Fiume si insediassero, dopo battaglie più o meno cruente, la Repubblica di Venezia (27 maggio 1508).

Gli orecchini avevano la forma della testa del negretto con il turbante mussulmano, in oro e smalto e ben presto conquistarono tutto il litorale dalmato. Solo più tardi vi fu applicata la mezzaluna e la stella che fa riferimento alla dominazione turca.

E' per quanto riguarda la dominazione turca che la storia si fa più fantastica! Ho cercato notizie in merito ed ho trovato nel libro di Giovanni Kobler — *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume* — quanto segue e che riporto integralmente:

Il campo di Grobnico e le notizie sulle invasioni dei Tartari e dei Turchi.

appartiene ad ognuno di noi, che appartiene a tutti noi e che ci è tanto caro perché costituisce una parte della nostra esistenza, quella volta vista intensamente, in preparazione di una vita, di tutta una vita (quarant'anni sono una vita) che oggi è già in buona parte dietro di noi.

Vi aspetto allora in ottobre. E rivederci alla prossima "VOCE".

Un abbraccio.

Giulio Scala
(quel de la Mitteleuropa)

Il campo di Grobnico in addietro era lago e il suo disseccamento è avvenuto probabilmente in seguito ai terremoti del 1511, in ogni caso dopo il 1431, e a quell'avvenimento si deve ascrivere la grande alluvione in Fiume causata dalla grande quantità di sabbia e ciottoli menati dalla Fiumara.

Qui vogliamo notare gli avvenimenti per i quali è celebre questo campo, distinguendo due epoche: la più vicina dei Turchi, la più remota dei Tartari.

Le invasioni dei Turchi

I Turchi, dopo occupata la Bosnia, più volte predaarono in questi posti e quindi penetrarono nel Carso e nel Friuli. Una lettera ufficiale dd. Udine 14 settembre 1566, stampata nel periodico "L'Istria" dell'anno 1851, mette sei invasioni del Friuli, avvenute negli anni 1470, 1472, 1477, 1478, 1499, e nota i luoghi per i quali transitavano quegli sciami provenienti dalla Bosnia. Passavano per il Vinodol e Bucari e Grobnico e di qui a Klana. Il Kandler nelle sue "Indicazioni" mette negli anni 1476, 1482, 1493 e 1599 altre simili scorrerie avvenute in queste direzioni.

La tradizione popolare nel contado di Grobnico ricorda fatti d'arme avvenuti in quelle prossimità contro i Turchi, e deriva da quel tempo il nome del colle Ervanj, quasi luogo di battaglia. Anche notizie di storici recano che i Turchi il 24 maggio 1595 incendiarono Grobnico e che nel 1601 furono battuti in questo campo.

Non consta che i Turchi siano mai passati per Fiume, e perciò si deve ritenere che transitassero sull'antica strada che conduceva al Vinodol per Hreljin, Kukuljanovo, Cavlè, Zastenice, Podrvanji all'imboccatura della Sušica sotto Lopazza, e di qui per la valle della Fiumara a Klana.

Sembra che dopo la feroce battaglia che vide i Turchi sconfitti a Grobnico nel 1601, ci fosse un gran tagliar di teste dei soccombenti e forse qualcuno, a perenne memoria della vittoria ottenuta, abbia voluto creare la testina di moro quale gioiello.

Altre notizie dicono che, forse, in tempi lontani, qualche orafo fiumano, in visita a Venezia, sia stato colpito dalla bellezza delle statue ornamentali dei mori scolpite in nero mogano e ne abbia tratto ispirazione per creare il famoso gioiello.

Colui che diede grande impulso alla lavorazione dei moretti fu Agostino Gigante, appunto nel lontano 1880, creando dal semplice ciondolo, bracciali, collane e diademi.

Dall'oreficeria Gigante uscirono valorosi artigiani come i fratelli Rolandi (Raoul Rolandi è deceduto a Fiume nel 1960. Era specialista in moretti e musicista. Aveva lavorato per la ditta Gigante dal 1888 al 1891, poi, dal 1891 al 1906 per la ditta Tomnich, quindi, per la ditta Giraldi dal 1924 fino al 1948, epoca dell'esodo di quest'ultima), Raich, Giraldi, Rubessa, Zabrian, Belulovich, Stochich (zio di Sergio Stocchi) e tanti altri.

Oggi, l'ultimo artigiano che si dedica ancora alla creazione dei moretti è il sig. Rodolfo Giraldi.

Dopo l'esodo, avvenuto nel 1948, si stabilì a Verona dove riprese la sua attività di orafo. Emigrato in America nel 1956 con la famiglia, moglie e due figli (oggi brillantemente sistemati ma in attività assolutamente lontane dall'oreficeria) ha proseguito il suo lavoro in una gioielleria di New York, e, nei momenti di riposo, ha continuato a dedicarsi alla creazione dei moretti, per accontentare i molti fiumani resi-

menti in America.

Ricorda il Giraldi, riandando col pensiero alla vita di Fiume, che, quando al Teatro Verdi si davano le opere, il Comune offriva in omaggio ai cantanti la stella d'oro con la aquila ed il tradizionale moretto accompagnato da un fascio di rose rosse. Quando nel 1935, Mascagni diresse personalmente la "Cavalleria rusticana" all'aperto, al Lido di Abbazia, tutte le signore sfoggiavano, come ornamento, i moretti.

La stessa cosa avveniva in occasione del grande concerto tenuto in Piazza Dante, nel 1937, con la partecipazione di Beniamino Gigli e Toti Dal Monte.

Oggi Rudy Giraldi, ultimo morettista fiumano, vive a Bayville (New York) e continua a creare, per la gioia degli occhi e del cuore, le testine di moro, indiscutibile simbolo della vita, della cultura, delle tradizioni, della storia di Fiume e dei fiumani.

Laura Chiozzi Calci

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Proseguendo nell'elencazione delle citazioni, ecco quella che riguarda la medaglia d'argento al valor militare conferita al S. Ten. NEREO SUPERINA, classe 1918, del 1° Gruppo Alpini "Valle", Battaglione "Val Fella", sul Monte Golico del fronte greco l'8.3.1941. E qui, ricordando quanto avevo la prima volta menzionato sull'innata modestia dei valorosi e particolarmente della nostra gente, voglio riportare — e non se ne abbia a male il mio carissimo amico se ho voluto fedelmente trascrivere quanto lui mi ha confidenzialmente scritto, ma sono parole che servono a rappresentare situazioni storiche direttamente vissute, che descrivono circostanze di una guerra sconosciuta ai più, che in quel tempo si cullavano sugli otto milioni di baionette, che non sapevano neanche che e come si combatteva se non leggendo distratamente in poltrona gli scarni e falsati comunicati sulle ritirate strategiche, che alle adunate in camicia nera gridavano in coro "partiam, partiam, partiam...", ma che poi non partivano mai, fatti che servono d'insegnamento a noi tutti, e non solo a noi tutti! Ed ecco le sue parole:

« Non ritengo di aver fatto nulla di particolare in quella determinata azione per la quale mi è stata conferita la decorazione.

Il frastuono della battaglia e l'eccitazione che sopravviene, il dolore per quelli che vedi cadere attorno a te, ti portano a fare cose di cui nemmeno ti rendi conto.

Quanti atti di valore vengono compiuti quando passi tanti mesi su un fronte e nessuno ne viene a conoscenza!

E penso anche che io e particolarmente i miei alpini saremmo stati più meritevoli di ricompense per aver resistito tutto l'inverno sulle impervie montagne albanesi agli attacchi greci, intesi a gettare a mare tutti gli italiani.

E noi eravamo senza armi adeguate e carte topografiche, senza binocoli, immersi nel fango e nella neve, privi di equipaggiamento invernale e pressoché senza vettovagliamenti.

Una volta un aereo ci aveva gettato delle coperte, che gli alpini avevano adoperato anche per avvolgere i piedi, sopra le scarpe ormai sfaldate.

Quando poi quelli che erano sopravvissuti sono tornati a valle, insieme a me, sono stati tutti rimpatriati perché avevano i piedi marci.

Sulla montagna, scarpe, coperte, fango e neve avevano formato una specie di enormi stivaloni non sfilabili: ma dentro i piedi si stavano congelando.

A valle, con la temperatura più mite, sono esplosi i dolori e si è visto in quali condizioni quei poveretti avevano continuato a tenere il fronte.

Io mi sono salvato perché avevo le mie scarpe da montagna personali, che hanno poi resistito tutto l'inverno.

Il coraggio, secondo me, ha molte forme di manifestazioni e non può essere completamente valutato soltanto sulla scorta di una sola azione.

Ma ecco adesso la motivazione:

« COMANDANTE DI PLOTONE, DURANTE UN'AZIONE PARTICOLARMENTE IMPORTANTE, SI SPINGEVA COL SUO PLOTONE OLTRE LE NOSTRE LINEE PER MEGLIO BATTERE IL NEMICO. - ATTACCATO DA FORZE PREPONDERANTI, RIUSCIVA CON PRONTO E DECISO INTERVENTO A CONTENERE L'AVVERSARIO. - BENCHE' FERITO, RIFIUTAVA DI LASCIARE I SUOI UOMINI, CHE INVIAVA AL CONTRATTACCO. - COLPITO UNA SECONDA VOLTA GRAVEMENTE, CONTINUAVA AD INCITARE I DIPENDENTI FINO ALL'ESTREMO DELLE FORZE ».

Il S. Ten. Superina, dopo una lunga e difficile operazione per l'estrazione di schegge di granata dal fegato e dall'addome, si è ristabilito e, pensionato dell'Agip, attualmente vive con la sua famiglia a Genova.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

**Fiumani da ricordare
IL DOTT.
MARIO BLASICH**



Abbiamo avuto occasione di leggere su un numero arretrato (luglio 1984) del bimestrale di storia della medicina e medicina sociale IL LANTERNINO un articolo rievocativo del nostro concittadino dott. Mario Blasich, eminente figura di patriota e di professionista, scritto dal prof. Romano Herlinger, docente di materie letterarie all'Università di Trieste.

Riteniamo opportuno riportare integralmente tale articolo per ricordare la figura del dott. Blasich che fu uno dei primi martiri degli occupatori slavi appena giunti a Fiume alla fine della seconda guerra mondiale; la sua dedizione alla Patria ed il suo sacrificio restino di esempio e di monito alle generazioni future. Ecco l'articolo:

Nato a Fiume il 18.7.1878, dopo aver compiuto gli studi medi e superiori nella città natale, si iscrisse all'Università di Budapest dove si laureò nel 1902.

Rientrato a Fiume, dopo qualche tempo fu nominato ufficiale sanitario e, mentre ricopriva tale carica, operò per tenere sotto controllo le epidemie di colera e di vaiolo. Per motivi igienici abolì i funerali per le vie cittadine e si preoccupò di allontanare dal centro urbano l'ospedale per malattie infettive. Fu soprattutto grazie al suo impegno che il suddetto ospedale fu trasferito in una zona periferica di Fiume dove, su un vasto terreno recintato, furono costruiti dei villini, ognuno dei quali era destinato a pazienti affetti da una diversa malattia infettiva. Avrebbe voluto anche dotare la sua città di un ospedale e di un manicomio, nuovi e funzionali, poiché i due nosocomi esistenti erano ormai troppo vecchi, ma gli eventi del 1914 non gli permisero di portare a termine i suoi progetti.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, quale sospettato irredentista, fu inviato sul fronte orientale dove cadde prigioniero dei russi.

Dopo una serie di peripezie raggiunse l'Italia e si arruolò volontario nel nostro esercito con il nome di Mario Flumiani prestando, con il grado di capitano medico, per circa tre anni, la sua opera sul fronte del Carso. Terminata la guerra ritornò a Fiume che stava attraversando un momento particolarmente drammatico della sua storia. Il Blasich ferma-

mente deciso a difendere l'italianità della sua città fece suo il programma autonomistico di Riccardo Zanella perché sperava in questo modo di poter salvaguardare la sua città natale ed i suoi concittadini dalle mire annessionistiche croate. Nel 1920 con il trattato di Rapallo, che istituiva lo Stato Libero di Fiume, fu eletto membro della Costituente Fiumana ed entrò a far parte del governo Zanella che gli attribuì il dicastero degli interni.

Nel 1924, in seguito agli accordi diretti fra l'Italia e la Jugoslavia, con il passaggio della città all'Italia la stragrande maggioranza dei fiumani vide finalmente coronata la sua aspirazione nazionale e quindi venne a cessare lo Stato Libero di Fiume che divenne il capoluogo del Carnaro. Il Blasich abbandonò qualsiasi attività politica che, dopo la definitiva vittoria del fascismo, gli sarebbe stata comunque impossibile e riprese la sua attività di medico dedicando in particolare le sue cure ai ceti più poveri, tanto da meritarsi la definizione di «dottor dei poveri». Purtroppo una grave malattia gli tolse l'uso delle gambe costringendolo a trascorrere il resto della sua vita su una carrozzella e obbligandolo a rinunciare, anche se gradatamente alla sua attività medica. Si dedicò allora con passione rinnovata ad un suo antico hobby, cioè al disegno e alla pittura, rivelando, anche in questo campo, doti non comuni per un dilettante.

Dopo l'8 settembre 1943, elementi filo jugoslavi crearono in città, malgrado la zelante vigilanza della polizia tedesca, alcune cellule partigiane e cercarono di ottenere anche la adesione delle personalità più in vista della città, note per i loro sentimenti democratici e antifascisti.

Il Blasich, nella casa del quale avevano luogo delle riunioni confidenziali di simpatizzanti del partito autonomista, incontrò gli emissari di Tito la notte del 7 febbraio 1945, ma quando gli jugoslavi pretesero che egli insieme ai suoi amici del Comitato di Liberazione Nazionale, aderisse alle tesi jugoslave che già nel 1943 a Jaice avevano proclamato l'annessione dell'intera Venezia Giulia alla futura Jugoslavia, tutti i presenti opposero il più netto rifiuto ed il Blasich dichiarò che non avrebbe mai accettato il distacco di Fiume dall'Italia. Nella notte tra il 2 ed il 3 maggio, mentre le ultime truppe tedesche abbandonavano la città, incominciò la caccia da parte dei partigiani jugoslavi di tutti gli elementi che avrebbero potuto opporsi alla definitiva annessione di Fiume alla Jugoslavia. Due individui si presentarono in casa del Blasich e, dopo aver rinchiuso in un locale i suoi familiari, lo strangolarono nel proprio letto, ponendo fine ad una esemplare vita di medico e di patriota.

Romano Herlinger
Docente di Materie Letterarie a Trieste

FLUMINENSIA

Chi non ricorda la beffa delle elezioni fiumane del 3 marzo 1946? Quando — come sottolineato a suo tempo da Antonio Luksich Jamini nella rivista "Fiume" — furono iscritti nelle liste elettorali anche i soldati del corpo militare jugoslavo di occupazione della città e vari neofunzionari jugoslavi appena immigrati. Risultò votante anche qualche persona morta. E moltissime schede al momento dello scrutinio risultarono adorne di «scritte ostili e sciovinistiche all'indirizzo della Jugoslavia e della sua lotta di liberazione».

Chi non ricorda il clima di quella giornata? Quando — come scrisse Enrico Burich sulla rivista "Fiume" — gli attivisti andavano di casa in casa, entravano di prepotenza nelle abitazioni ed esponevano le bandiere croate. Quando non sussisteva alcun imbarazzo di una scelta fra diversi partiti e per votare non era necessario esibire la carta di identità, ma bastava dire il proprio nome e ... fare un segno sul listone dei candidati?

Lo spirito di quella giornata ora ricordata è stato rivisitato il mese scorso dagli abitanti dell'odierna Fiume d'oltreconfine per una consultazione amministrativa. La sveglia è stata data dalle bande di ottoni. Molti seggi elettorali hanno dichiarato molto presto un "en plein" sui loro tabelloni ed hanno abbassato le saracinesche anzitempo. Tutti gli organi di stampa il giorno do-

po hanno osannato alla ... maturità dell'elettorato ed hanno dichiarato che "il sistema" è stato confermato.

Rispetto al passato le tecniche di persuasione dell'elettorato sono comunemente molto più sofisticate. Non viene imposto un trionfalismo assoluto, ma viene lasciato un po' di spazio alla ... critica costruttiva.

Traspaiono così anche dai resoconti ufficiali stanchezza, sfiducia, rassegnazione della cittadinanza. E si riescono anche ad intravedere i limiti del cosiddetto autogoverno non allineato ma d'indirizzo "socialista".

«Spero solo — ha dichiarato ad esempio una segretaria della scuola elementare "Gelsi" — che i delegati abbiano poca carta da leggere e portino conclusioni più concrete e attuali». «Mi attendo — ha dichiarato invece un'insegnante della stessa scuola — che i neoeletti risolvano i problemi finora rimasti in sospeso e che lavorino con più responsabilità e senso del dovere».

Abbastanza interessanti anche le considerazioni di lavoratori e lavoratrici di alcune fabbriche. «Bisogna vedere — ha dichiarato un meccanico dei Cantieri navali ex "Quarnaro" — se a questi delegati verrà concesso di svolgere la propria funzione di autogestori». «Credo necessario — ha detto un fresatore della nuova fabbrica "Vulkan" — che le delegazioni lavorino di più e informino più spesso la base sulla loro attività». «Vorrei — ha precisato dal canto suo

un operaio della fabbrica "Bencic" — che (i delegati) ci rappresentarono nel vero senso della parola». «Mi attendo — ha commentato una lavoratrice dell'impresa "RIO" — che i neoeletti svolgano il loro compito meglio di quelli che lo hanno fatto finora».

L'abisso che divide eletti ed elettori è risultato più evidente dalle osservazioni di molti cittadini di rioni periferici o di località del circondario. «... non conosco nessuno dei candidati proposti», ha confessato uno studente di Volosca che ha poi aggiunto: «Anche quelli che (...) rappresenteranno il mio centro medio, nonostante la campagna preelettorale che avrebbe dovuto chiarirmi di chi si tratta, li conosco appena o non li conosco affatto. Ho votato a casaccio». Secondo un elettore di Tersatto: «Le liste di candidatura non è che offrano poi tanta possibilità di scelta». Riferendosi sempre ai candidati un elettore di un rione periferico fiumano ha dichiarato: «Non conosco la maggioranza di queste persone (...) a mio parere l'impegno dovrebbe essere di gran lunga maggiore».

E il conclamato bilinguismo? In proposito i commenti redazionali d'oltreconfine sono stati molto parchi, informandoci soltanto che molti rioni «avevano a disposizione le schede in italiano»: ma in due rioni soltanto «erano messa in bella evidenza ...».

Mario Dassovich

«LA DIASPORA FIUMANA» IN LIBRERIA

Siamo lieti di informare i nostri lettori che il libro «La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich», curato dal nostro dott. Mario Dassovich, è stato finalmente pubblicato, anche se con ritardo rispetto ai tempi preannunciati e ciò per difficoltà tecniche impreviste.

Il libro, che inizialmente avrebbe dovuto vedere la luce in occasione del raduno di Trieste dello scorso settembre e della cerimonia rievocativa del prof. Enrico Burich fatta al Circolo della stampa, sarà certamente accolto favorevolmente da quanti amano approfondire le proprie conoscenze sulla storia di Fiume.

Il volume è reperibile presso le principali librerie o presso l'editore Del Bianco (via San Daniele, 11 - Casella postale 40 - 33100 Udine) o infine presso la nostra sede.

Prezzo di vendita: L. 20.000.

EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto con piacere un nuovo numero di EL FIUMAN, il simpatico periodico che la sg.ra Illuminata Trentini continua a curare nel ricordo del marito, l'indimenticabile Gino.

Come sempre ricco di notizie e di fotografie, abbiamo letto con piacere anche alcune rievocazioni della vita fiumana di una volta e diverse notizie delle attività svolte dalle varie nostre collettività: Melbourne, Brisbane, Adelaide, Sydney e Perth.

Alla cara signora Lumi ed a quanti collaborano con lei vada il nostro più vivo plauso.

PREMIO «POESIE D'ITALIA»

La Segreteria Regionale per il Lazio del «Centro divulgazione arte e poesia» ha indetto il Premio permanente "Poesie d'Italia".

Per maggiori informazioni scrivere a Filiberto Fioretti, Segretario Regionale, Casella postale 142, 04100 Latina.

RICERCHE

La concittadina Silvana Babich Sirsén desidererebbe rintracciare l'amica di infanzia SERGIA SIVIS, partita da Fiume nel 1947.

Chi è in grado di darle notizie della stessa è pregato di scriverle indirizzando in via Rikard Bencic 11 - Rijeka.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di fatti ed avvenimenti che ultimamente hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini. Ed, esprimendo la nostra solidarietà a quanti sono stati colpiti nei loro affetti più cari, cominciamo con il segnalare

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

nello scorso dicembre, a Genova, MARIO BRANDINI (BRADICICH), di anni 78; lo piangono la moglie Elsa, la figlia Marina con il marito Arigo, i nipoti Davide ed Antonella ed il fratello Romano;

il 21 dicembre, a Torino, NINO DOLGAN; lo comunica con dolore la sorella Anita Lendvai, Fagagna;

l'1 gennaio, a S. Benedetto del Tronto, MARIA ved. VENTURINI, ce lo segnala l'amica Cristina ved. Delost da Genova;

il 15 gennaio, per tragico incidente d'auto, a Sydney, AN-

GELO PRESTA, di appena 16 anni;

il 21 gennaio, a Sydney, MARIA DIRACCA, persona molto conosciuta e stimata nell'ambito della nostra collettività;

della scomparsa della concittadina ANNA FILAK, avvenuta



ta ad Alessandria il 21 gennaio, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; a richiesta dei famigliari ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 25 gennaio, a Roma, JNES ZAPPELLI;

il 2 febbraio, a Hornsby (Sydney), ANNA VIVODA,



dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione; la piange il marito Pietro ed i molti amici e conoscenti;

il 5 febbraio, a Trieste, ANNA VEDANA;

il 16 febbraio, a Firenze, ENNA WINKLER, di anni 71,



già dipendente della Soc. « Fiume Assicurazioni » e, dopo l'esodo, presso la ditta Lazzi di Firenze, ove aveva saputo conquistarsi simpatia e stima; la piangono il fratello Otto, la cognata Donata, le nipoti Edda e Wanda e gli altri parenti;

il 18 febbraio, a Chiavari, ZAIRA CESARE ved. VIANI,



di anni 89, lasciando nel dolore il figlio Umberto con la moglie Marta, il figlio Mario con la moglie Luisanna ed il nipote Paolo con gli altri famigliari;

il 18 febbraio, a Novara, ANTONIO (NINI) BERNARDIS, lasciando nel dolore la



moglie, i figli e gli altri congiunti;

il 21 febbraio, a Genova, FRANCESCA SMOCOVICH, di anni 89; la piangono la sorella Maria, con i figli e gli altri congiunti;

il 22 febbraio, a Brisbane, SALVATORE LANGELA, di anni 58;

il 24 febbraio, a Chieri, IDA COPETTI ved. VIDONI, di anni 85, lasciando nel dolore i figli Alfredo, Bruna e Mafalda insieme alle loro famiglie;

il 26 febbraio, a Bassano del Grappa, ANTONIA TOMASICH ved. RUBINICH, di anni 85; la piangono le figlie Maria, con il marito Enzo Galante (Genova), e Mila con il marito Danilo Balanz (Bassano), la sorella Dusica Tomasich ved. Dettan (Napoli), i nipoti e gli altri parenti;

a fine febbraio, a Port Augusta in Australia, improvvisamente, NELLO JUGO, già dipendente del nostro Silurificio, lasciando nel dolore la moglie, i figli ed i molti amici;

il 3 marzo, a Rapallo, dopo lunga malattia, ROSA DESEPI ved. GHERBAZ, di anni 82; lo comunicano la sorella Ines ed il cognato Iginio Blasi;

il 5 marzo, a Brisbane, EMILIO CALDERARA, di anni 81, lasciando nel dolore i figli Giuseppe, Uccio, Egidio, Nadia con le rispettive famiglie;

il 9 marzo, a Bologna, ANTONIETTA MANDICH ved.



COBELLI, di anni 88, di ben nota famiglia fiumana; attaccatissima alla sua Fiume. La ricordiamo presente, sempre vispa ed arzilla, a molti nostri raduni, ai quali partecipava con tanto giovanile entusiasmo; l'ultimo fu quello di Cremona dato che a quello di Trieste le condizioni fisiche non le permisero di essere presente e ciò con suo grande disappunto. La ricordano con profondo dolore i figli Aldo, Armando, Azalea, Arcadia e Aronne, il genero, le nuore ed i nipoti;

il 10 marzo, a Trieste, il cav. uff. FERNANDO DELCHIARO, Legionario Fiuma-



no, di anni 89, già commerciante in legnami, figura molto nota in tutte le nostre Organizzazioni culturali e sportive; dopo l'esodo si era trasferito a Bolzano ove era stato Delegato, oltre che Consigliere, del nostro Libero Comune; già avanti negli anni decise di trasferirsi a Trieste ove trascor-

se l'ultimo periodo della sua esistenza; ha lasciato nel dolore la moglie Xenia Innocente, la sorella Lea con il marito Raffaele Rack, il cognato Massimiliano ing. Innocente con la moglie Illy, il nipote Aldo Innocente con Flavia e Gaia, la nipote Lucy Alù con Sandro ed Andrea, la cognata Adele Innocente, la nipote Kiky Lanza con Ferruccio, Sandra e Francesco, la nipote Gabriella con Gianluca, la nipote Ornella con il marito Vittorio Cvecich e gli altri parenti; al lutto si associa la S.N. ENEO;

recentemente a Buffalo, negli U.S.A., LINO LUCINOVICH, già ragioniere alla "Compensum" di Fiume;

il 17 marzo, a Ghirano, il Legionario Fiumano NATALE DURANTE, valoroso combattente del Carso nelle file del 2° Reggimento Granatieri; lo piangono la moglie ed i figli.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per alcuni nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

coniugi prof.ssa MARIA GRAZIA BIANCHI e dott. CARLO LANDI, Roma, per la nascita dei gemelli DAVIDE e CHIARA (13 marzo); i nostri rallegramenti vanno logicamente estesi ai nonni dott. Nereo Bianchi, Delegato per Roma del nostro Libero Comune e collaboratore sia del LA VOCE che della rivista FIUME, ed alla sua gentile signora, Wanda Bratovich; nonché ai nonni Dino e Maria Landi;

coniugi cav. uff. rag. OSCAR DOBOSZ ed E. NELLA MALLE, Roma, che il 27 ottobre scorso alla Porziuncola, ad Assisi, hanno festeggiato il 40.º anniversario delle loro nozze, circondati dal figlio geom. Tullio e dai vispi nipotini. La notizia ci è pervenuta in ritardo per un grave lutto di famiglia;

ARMANDO PICCHIU-TO e LILIANA CALCICH, Torino, che recentemente hanno festeggiato, contornati dai figli, dalle nuore, dal nipote Davide e dal fratello Ennio, oltre che da molti amici, il 40º anniversario delle loro nozze;

conterraneo FERRUCCIO CALLEGARI, Milano, Presidente del Comitato di Milano dell'ANVGD, il quale il 9 marzo è stato eletto dai dirigenti dei Comitati della Lombardia Presidente della Consulta Lombarda;

col. GUERRINO DI MARCO, Bologna, che il 28 febbraio ha conseguito all'Università di Venezia la laurea in lingue straniere (russo), discutendo una tesi sullo scrittore Vladimir Kovolenco, meritandosi il plauso dei professori e degli studenti presenti che hanno voluto festeggiare il loro settantunenne collega. Ce lo segnala la cognata Mery Poli e i nipoti Bruna e Franca Canta, ai rallegramenti dei quali non possiamo non aggiungere i nostri;

cav. ANTONIO SUPERINA, Napoli, che ha ricevuto l'investitura di "Ministro straordinario" nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore da mons. Salvatore Nappo, decano dei Parrocchi della zona di Marianella. Come tale il nostro Superina potrà sommini-

strare l'eucarestia agli ammalati e, nelle festività religiose, ai fedeli in mancanza di sacerdoti;

STEFANO e TIZIANA TRAPANI, Castiglione dello Stiviere, per la nascita di LAURA, venuta ad affiancarsi alla sorellina Roberta; lo annunciano con gioia i nonni Ferruccio ed Alda Trapani.

CESARE CHIOZZI, Cremona, figlio della concittadina prof.ssa Laura Calci Chiozzi, attiva Segretaria del Centro di cultura giuliano-dalmata, che il 25 marzo ha conseguito, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la laurea in Scienze economiche e bancarie, discutendo la tesi: « Aspetti istituzionali, tecnici ed organizzativi dell'attività internazionale delle Banche italiane »;

ELIO DEVESCOVI, Napoli, figlio del nostro Delegato Provinciale Franco, che il 13 marzo si è brillantemente laureato presso il locale Istituto Universitario Navale in Scienze nautiche;

coniugi cav. ALDO GIOR-DANO e MARIA DE CANEVA che il 4 marzo, circondati dal figlio Renato con la moglie Cecilia e dai nipoti Aldo e Marina, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

Legionario Fiumano comm. CESARE BLASIGH, Cividale, che è stato calorosamente festeggiato dalla locale Sezione dell'ANA per la sua ultrasessantennale appartenenza al Socialismo; ricordiamo che il Blasigh, al quale è stata consegnata una pergamena di riconoscimento e una medaglia d'argento, è stato ad inalberare il primo tricolore nella città di

Cividale, appena liberata dall'Esercito vittorioso;

RICORRENZE

Nel 2º anniversario (8/4) della scomparsa di GIUSEPPE GIARDINARO



la moglie Jole Rigler con i figli Pino, Nelly e Luciana, i generi, la nuora, i nipoti Andrea e Marcello, la mamma Antonia Rihar, il fratello Domenico e la cognata Giuliana Lo ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

* * *

Nel 6º anniversario della scomparsa di NATALE (NADALIN) RUBESSA

Lo ricordano con immutato dolore la moglie Carolina Lenaz, le figlie Leda e Loretta con il marito Lucio, i nipoti ed i pronipoti.

* * *

Nel 12.º anniversario della scomparsa di RODOLFO CAPPELLANI e nell'8º anniversario della scomparsa di ANNA PONGRACZ

i figli Noemi e Nereo ed il nipote dott. Gianluigi Dalla Pozza li ricordano con immutato dolore.

* * *

APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo le offerte pervenute nel mese di MARZO, esprimendo il nostro più vivo ringraziamento ai concittadini ed agli amici che in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà ed incoraggiarci a proseguire nella nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Sovera Fausto, Genova.

Lire 50.000:

N. N., Verona - Toth Gino, Vicenza - Bacci Mantovani Morrella, Milano - Tomljanovich Ada ved. Depoli, Cortina d'Ampezzo - Nascimbeni Clelia, Padova.

Lire 30.000:

Ranzato rag. Omero, Milano - Carbonara Giuseppe, Bari - Martinoli Virgilio, Venezia - Stibel Mary in Calegari, Genova - Morandi dott. Aldo, Roma.

Lire 25.000:

Prodan Giovanni, Aurisina - Berardi Giuseppe, Lagundo.

Lire 20.000:

Blecich Laura, Stelvio, Benito, Anna e Lino, Torino ed Australia, per FESTEGGIARE IL 60.º ANNIVERSARIO DI NOZZE DEI GENITORI LINA VIOTTO E NATALE BLECICH - Jelenek Rodolfo e Matica Maria, Schio, nella RICORRENZA DELLE LORO NOZZE D'ORO (24/11) - Prais Cadorini Giuseppe, Trieste - Leghissa dott.ssa Sira, Firenze - Denes prof. Giulio, Padova - prof.ssa Calci Chiozzi Laura, Cremona - Benato Virginio (Gino), Bergamo - Tuchtan Arno, Bolzano - Ribar

Amedeo, Novara - Lattuca Bonamico Giuseppe, Rapallo - Dorcich Andreina, Modena - Smaila Mario, Verona - Gentile Corini Bianca, Frosinone - Rizzotti Dante, La Spezia - Penco dott. Antonio, Imperia - Farina Mario, Latina - L. F. Bartolucci Athos, Framura - Sabotha Eduardo, Malborghetto.

da Roma: Baccarini Millevoi Nives - Raievich Miranda.

da Venezia: Nascimbeni ing. Piero - Grande Aurelio.

Lire 15.000:

Lenaz prof.ssa Gemma, Bologna - Colombi Ferruccio, Cesena - Leonardi Gigliola, Monfalcone - Endrigo Bianca, Genova - Tkalez Claudio, Torino - Floreani dott. Balilla, Spilimbergo - Corte Perfetti Aurora, Milano - Rocca Baptist Edvige, Ronchi dei Legionari - Bianchi Francesco, Trieste - Ghisu Fulvi Pietrina Dalma, Roma - Bradicich Romano, Verona - Braicovich Angela, Genova.

Lire 10.250:

Casagrande Ada, Palermo.

Lire 10.000:

Aranyos Oscar e Consorte, con il figlio Max ed i nonni Riccardo ed Oscar, Mestre, per festeggiare il 18.º COMPLEANNO DELLA FIGLIA, SORELLA E NIPOTE DIANA FANTINI ARANYOS (22/2) - Delli Carri Raffaele, Milano - Host Egisto, Sanremo - Avian Ruggero, Rapallo - Piccoli Attilio, Savona - Comitato A. N. V. G. D., Bolzano - Rack Raffaele e Lea, Torreglia - Moderini Alfio, Recco - Ivanov Tommaso, Padova - Chiavelli prof. Antonio,

San Giorgio del Sannio - Michich Umberto, Roma - Stupar Maranzini Valeria, Bologna - Pilepich Carlo, Venezia - Budicin Ester Natalia, Busto Arsizio - Siches Aldo, Bergamo - Frediani Andrea, Torino - Sestini Molinari Lidia, Firenze - Di Marco Bruna in Canta, Spinea.

da Verona: Legnan Vincenzo - Colizza Guglielmo.

da Trieste: Rock Laura - Suparina Erio.

Lire 8.000:

Santel Pietro, Bologna.

Lire 5.000:

Ossoinack Andreina, Roma - Fletzer prof. Gino, Venezia - Marsanich Luciano, Torino - Zaccaria Gombaz Luigia, Avezzano - Janovich Nicolò, Genova - Raggiamenti Isolina, Verona - Fischer Vittorio Géza, Grado - Maurinaz Dolores, Bologna.

Sempre nel mese di Marzo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, dalla figlia rag. Lia, Roma: L. 10.000; dal figlio rag. Carlo e famiglia, Padova: L. 10.000;

dott. PAOLO COLA, dalla sorella Edda, Padova: L. 30.000;

cav. FRANCESCO BASSOTTI, nella ricorrenza del suo 86.mo compleanno (8/3), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 40.000;

OLIVA BACICCHI ved. ZAITZ, dalla famiglia Zaitz, Modena: Lire 25.000; da Antonia Rubichi, Modena: L. 10.000; da Mario Stalzer e fam., Padova: L. 10.000;

ANNA FILAK, dalle sorelle Stefania ved. Ossoinack, Giulia Verbi e Anastasia ved. Pus, Roma: L. 50.000;

DORA OSSOINACK in WANKE, da Nevi, Nino e Mirella Montanari, Milano: L. 15.000;

ANTONIA TOMASICH ved. RUBINICH, dalla nipote Nada Dettain in Montenovi e famiglia, Napoli: L. 10.000;

MARIO BRADINI, dal fratello Romano, Verona: L. 50.000; genitori RODOLFO CAPPELLANI, nel 12.mo anniversario, e ANNA PONGRACZ, nell'8° anniversario, dai figli Noemi e Nereo e dal nipote dott. Gianluigi Dalla Pozza, Bologna: L. 50.000;

RADAMES SALVIOLI, nel 5° anniversario (23/4), dalla moglie Laura, Varese: L. 10.000;

ENNA WINKLER, dal fratello Otto, Roma: L. 50.000;

CARLO SANDORFI, nel 4° anniversario (15/3), dalla moglie Lina Badalucco e dal figlio Giorgio, Vicenza: L. 20.000; dal fratello dott. Francesco, Bologna: L. 10.000;

marito GIUSEPPE HAMERL e del cognato UGO HAMERL, da Norma Hamerl, Trieste: L. 15.000;

MARIO DASSOVICH, nell'8° anniversario, dalla moglie Domenica e dal figlio dott. Mario, Trieste: L. 20.000;

cav. uff. FERDINANDO DELCHIARO, dalla moglie Xenia, Trieste: L. 100.000; da Albino Mattel, Duino: L. 10.000;

genitori GIUSEPPE ed EDMIRA SEVER e della sorella DORY, da Lilliana Sever, Roma: L. 30.000;

DOMENICO VALERIO, nel X anniversario (28/4), dalla moglie Margherita Misculin e dai figli Pino, Umberto, Vittoria, Milano: L. 20.000;

ANNA VEDANA, dalla cognata Elena Bohuny Vedana, Trieste: L. 10.000; da Clelia Machner Trentini, Monza: L. 10.000;

DOMENICA e MARCELLINO BENNICI, dai figli Elena e Gino, dai generi e dai nipoti, Palermo: L. 10.000;

mamma LINA DANEO, nello 11.mo anniversario (9/5), e del fratello ETTORRE, nell'8° anniversario (16/9), da Graziella Daneo, Busalla: L. 10.000;

VITTIME FIUMANE DECEDUTE NEL CINEMA STATUTO A TORINO NEL MARZO DEL 1983, da J. Lanza, Torino: L. 10.000;

MARIO VADNIAL, dagli amici Egidio Malinarich e Luciana Sorani, Scandicci: L. 20.000;

MARIA KANIER ved. FRESCURA, nel 5° anniversario (19/3), dalle figlie Elide e Aristeia, Cologniano: L. 10.000;

EDVIGE RIDENTI, dai nipoti Dario e Michelina Rauter, Genova: L. 5.000;

DINORA RAUTER, dal fratello Dario e famiglia, Genova: Lire 5.000;

marito LUIGI ELLENI e della cognata CELESTINA ELLENI ved. CHINZI, da Marina Righini Ellelli, Forlì: L. 30.000;

genitori ENRICO e CARMEN OSTRONI, dalla figlia Giovanna, Milano: L. 10.000;

genitori LIA ed ENZO TYROLT, dal figlio Claudio, Savona: L. 50.000;

avv. RAMIRO ANTONINI e del dott. DARIO TUCHANT, da Luigi Timon, Genova: L. 50.000;

OLIVO SUPERINA, dalla moglie Elena, Torino: L. 20.000;

IDA COPETTI ved. VIDONI, nel 6° anniversario (24/2), dai figli Alfredo, Bruna e Mafalda, insieme ai generi, ai nipoti ed ai pronipoti, Chieri: L. 30.000;

ADALBERTO BENEDETTI, nel 3° anniversario (21/5), dalla moglie Dora Benzan con la figlia, il genero e la nipotina, Torino: Lire 30.000;

GIUSEPPE MALARA, figlio dell'amico Bruno, da Mario, Edoardo, Ada ed Elena Gobbo Gherbaz, Milano: L. 20.000;

GIOVANNI LIZZULI BELCICH, nel 4° anniversario, dalle figlie Etta, Jole, Rina e Tea, Verona: L. 50.000;

GINA SAIZA ved. LACHELLI, dal fratello Tullio e dalla sorella Mary in Campagnolo, Roma: L. 40.000;

LICIA SAIZA, nel 1° anniversario, dal fratello Tullio, Roma: L. 10.000;

MARIO FULVI, dalle sorelle Lori e Dina, Trieste: L. 20.000; genitori prof. ENRICO CARPOSIO e prof.ssa ELMA COSTANTINI, dalla figlia Mirella Brizzi, Bologna: L. 20.000;

CLAUDIO AMADI, nel 1° anniversario, da Maria Mandich, Cremona: L. 10.000;

marito dott. ARTURO MAXER, nel 6° anniversario (14/4), e del figlio dott. EDGARDO MAXER, nel 4° anniversario (28/6), da Edvige Maxer, Bolzano: L. 100.000;

AMEDEO LANFREDI, nel 18° anniversario, dalla moglie Beatrice Saulig, Parma: L. 20.000;

marito GIUSTO COSSUTTA, nel 4° anniversario, e dell'amica RINA ZAPPI, da Anna Maria Cossutta, Roma: L. 50.000;

padre GIUSTO COSSUTTA e dei cugini MARIO, IRENEO e RUGGERO PREDONZANI, da Ferruccio e Raoul Cossutta, Roma: L. 50.000;

SUOI GENITORI, da Melinda Vajtho Castelli, Venezia: L. 10.000;

GIUSEPPE BOHUNY, nel 25° anniversario, dalla figlia Elena Bohuny ved. Vedana, Trieste: Lire 5.000;

MARIO VEDANA, nell'8° anniversario, dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 5.000;

NARCISO COLIZZA, da Gastone Africh, Camogli: L. 10.000; da Egle Gandolfi Africh, Camogli: L. 10.000;

GINO, IRO e NELLO IPPINDO, dal fratello Nereo, Lomazzo: L. 30.000;

CELESTINA ELLENI ved. CHINZI, dalla sorella Berta Stilli, Vicenza: L. 50.000; dalla nipote Jolanda Stilli, Vicenza: Lire 50.000; da Berta Puz ved. Fabietti, Verona: L. 10.000; da Teresa e Guglielmina Dolenz, Londra-Verona: L. 25.000; da Maria Privitera e Malvina Palazzi, Trieste: L. 40.000;

ROSA DESEMPI ved. GHERBAZ, dalla sorella Ines e dal cognato Iginio Blasich, Rapallo: Lire 100.000; da Maria, Pino, Loly Argeo Zamparò e famiglie, Genova: L. 100.000;

ANTONIETTA MANDICH ved. COBELLI, dai figli Aldo, Armando, Azalea, Arcadia ed Aronne, Bologna: L. 50.000;

VITTORIO, OSCAR, RODOLFO e AUGUSTO STAVAR, dal fratello Quirino, Torino: L. 20.000; marito Gen. MARIO D'ORLANDO e del rag. MARIO SMADDELLI, da Anna Maria Fesch ved. D'Orlando, Trento: L. 50.000;

NEVIO VITELLI, nel 38.mo anniversario (28/5) della sua scomparsa, dovuta ai maltrattamenti subiti nel Campo di concentramento di Dachau, dai genitori Arturo e Caterina Vitelli, Levanto: L. 50.000;

ANDREA FRANK, dalla moglie Jolanda e dalla figlia Edda, Milano: L. 20.000;

FRANCESCO SIMCICH, nel 13.mo anniversario, dalla moglie Maria Pezzulich, Busalla: Lire 30.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ULRICH E FABIETTI, da Lilo e Tata Ulrich, Torino: L. 15.000;

NELLY BERTI, dal marito Erberto, Marina di Carrara: Lire 20.000;

don SEVERINO SCALA, da Agostina Scarpa, Roma: L. 10.000; da Lilli Devescovi, Roma: Lire 10.000;

MARIO e FIDES FULVI, da Pietrina Dalma Ghisu Fulvi, Roma: L. 25.000;

NINO DOLGAN, dalla sorella Anita Lendvai, Fagagna: L. 20.000;

ZAIRA CESARE ved. VIANI, dal figlio Umberto, Chiavari: Lire 30.000;

GIOVANNI BUCCI, dalla moglie Mira, Trieste: L. 10.000;

GIOVANNA FREZZA, da Antonietta Bon, Trieste: L. 10.000;

ANGELICA MICHICH ved. LENA, da Antonia Pelco e Nerino Lenaz, Firenze: L. 20.000;

marito CARLO RUSSIAN e dei figli RAOUL e MARIO, da Giovanna Russian, Trieste: Lire 10.000;

amici RENATO e FULVIO TESSAROLO, da Silvio Cargonja, Bologna: L. 30.000;

MARIA GENOVESE ved. GENTILE, dalla figlia Carmela, insieme ai fratelli, Gorizia: Lire 30.000;

MARIA ved. VENTURINI, da Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

UMBERTO SMOQUINA, nel 5° anniversario (19/5), dalla sorella Cristina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

CLAUDIO PICK, nell'8° anniversario (15/4), dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 20.000;

GIOVANNI TRENI, caduto nella zona di Homoljanski Klanac il 2 gennaio 1942, dalla cugina Giordina Martini, Cuneo: Lire 30.000;

HENNA DONATI, da Nereo Tartaro, Napoli: L. 20.000;

GIUSEPPE PERUZ, dalle sorelle Natalia e Giovanna, Catania: L. 10.000;

CARMELA CATTONARO JAN-KOVITS, dalle sorelle Bruna CATTONARO e Nerea in Speroni, Trieste: L. 20.000;

GIUSEPPE GIARDINARO, nel 2° anniversario (8/4), dalla moglie Antonia Jole Pigler, con i figli Pino, Nelly, Luciana, i generi e la nuora, i nipoti Andrea e Marcello, la mamma Antonia Rihar, il fratello Domenico e la cognata Giuliana, Novara: Lire 20.000;

SERGIO SCROBOGNA, dalla sorella Anita, Treviso: L. 20.000;

FRANCESCA SMOCOVICH, dalla sorella Maria, insieme ai figli e agli altri congiunti, Genova: L. 10.000;

MARIA BONIVENTO, dal figlio Attilio, Novara: L. 10.000;

ANTONIO (NINI) BERNARDIS, dalla moglie e dai figli, Novara: L. 40.000;

MARIA SERGO ved. SELIAK, nell'8° anniversario (2/4), dai figli Poldi, Anita, Willi, Meri e

Margherita, Pistoia: L. 50.000;

MARIA BASILISCO, dal figlio Pietro, Varese: L. 10.000;

ERCOLE SUPERINA, dall'amico e collega Alfredo Negri Mitrovich, Bolzano: L. 5.000;

sorella MERCEDES MODERINI, nel 4° anniversario (16/5) e di DANTE MODERINI, nel 7° anniversario (20/5), da Carmina Moderini, insieme al figlio Aligi, Genova: L. 10.000;

MARGIT RÜHR, dalla figlia Maria Annunziata Natti in Arnò, Firenze: L. 20.000;

TINA RORA, dal marito Mario, Gradisca: L. 100.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da Amelia Ornella Mandich, Genova: L. 20.000;

Oreste Gabbiani, Roma: Lire 20.000;

Jolanda Pressich ved. Jacovelli, Trieste: L. 50.000;

Maria Primosich ved. Muzul, Ancona: L. 20.000;

Carmela e Silvano Innocenti, Firenze: L. 10.000;

Margherita Gironcoli, Roma: L. 50.000;

Lado Wally, Roma: L. 20.000; Bertogna Bruna e Guerrino, Monfalcone: L. 10.000;

Lostuzzi Maria, Napoli: Lire 10.000;

coniugi Nino Zatelli e Meri Malusa, Torino: L. 10.000;

Matilde Zdrabal in Grisci, Terni: L. 20.000;

Fiore de Lasinio ved. Molari, Torino: L. 10.000;

prof.ssa Mercedes Bratovich, Belluno: L. 30.000;

Claudio Marcucci, Torino: Lire 10.000.

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:

Aldo Stepcich, Winterthur: Lire 20.000.

Dalla Spagna:

Elsa Stilli, Palma di Maiorca, in memoria della zia CELESTINA ELLENI ved. CHINZI: Lire 50.000.

Dagli U.S.A.: Rina Greiner, Dearborn, in memoria del fratello ROMANO MATTIEVICH-MATHIESON, nell'anniversario della sua scomparsa: L. 7.520;

fam. A. Lius, Burbon (California), in memoria della zia ANTONIA STECIG in PERETTI, nell'anniversario della sua scomparsa: L. 7.520;

Libero Decleva, con la moglie Mafalda, Ramvay, in memoria della mamma ANNA DECLEVA e del fratello NEVIO: L. 30.000;

Guglielmo Zancopè, Elmhurst: L. 70.000.

Dal Canada:

Laura Ballardini, Brossard: Lire 2.154;

Nereo Lorenzi, Sergio Udovicich, Boris Rivosecchi e Sergio Kelemen, Montréal, in memoria dell'amico MARIO CATTALINICH, deceduto nel settembre 1985: L. 21.660;

Lino Berani, Whitney: Lire 21.660;

Nino Florikewitz, Montréal: L. 8.000;

Laura Ballardini, Brossard: Lire 2.175;

Carolina Rubessa, Toronto, in memoria del marito NATALE, nel 6° anniversario: L. 22.020.

Dal Brasile:

Nino Birolini e Nevja Zupan- cich, San Paolo: L. 15.140;

Domenico Serio e Vittoria Birolini, San Paolo: L. 15.140.

Dall'Australia:

Elio Amico, Glynde: L. 22.050;

Grazia Dugina e fam., Essendon, in memoria di GIUSEPPE DUGINA: L. 30.280;

Edith Bula, Canterbury: Lire 21.100;

Libero e Stefania Senigagliesi, West Murrumbidgee, in memoria dei LORO CARI: L. 53.000;

Emilio e Rainelda Monticelli, Reversy, in memoria del figlio GIANNI, nel 13.mo anniversario della sua scomparsa (23/4): Lire 20.800;

Paola Basilisco ved. Jugo, Williamstown, in memoria del

marito GIUSEPPE: L. 21.100;

Pietro Vivoda, Sydney, in memoria della moglie ANNA: Lire 26.650;

Mario Stillen, Carramar: Lire 21.100;

F. Kovacevich, Carramar: Lire 10.550;

Nadia Mandich, con le figlie Albertina e Marilena, Geelong, in memoria del marito ILARIO, nel 4° anniversario (6/4): L. 20.000;

Aldo Marsani, St. Albans: Lire 10.000;

Lucia Rusich, Brisbane: Lire 50.000;

Odette Vittorelli ved. Stupar e famiglia, Sydney, in memoria della sorella e zia JOLE VITTURELLI, nel 3° anniversario (4/4): L. 20.000.

RETTIFICHE

Nel numero di gennaio nel segnalare l'offerta fatta in memoria del dott. Bruno Gigante dalla moglie Lidia Krieger abbiamo involontariamente ommesso di dire che l'offerta stessa era fatta insieme alla cognata dott.ssa Anita Krieger.

Nel numero di febbraio nel segnalare l'offerta fatta dal fratello e dai cugini per festeggiare le nozze d'oro dei concittadini Lino Poli e Livia Sacconago abbiamo ommesso, per un'involontaria svista, di aggiungere il nominativo del rag. Federico Budai insieme alla moglie Maria ed al figlio Franco.

La sig.ra Angela Radessich di Mestre, della quale abbiamo segnalato un'offerta di L. 30.000 nel numero di febbraio, ci chiede di precisare che la stessa era fatta in memoria di GIUSEPPE GHERBAZ.

La signora Carmen Moderini Pagnoni — nostra Delegata per la riviera di Levante — ci chiede di precisare che la somma di L. 35.000 offerta pro "GIOVINE FIUME" e da noi segnalata nel numero precedente era quanto da lei raccolto tra i partecipanti all'incontro di San Nicolò a Rapallo.

Ci scusiamo con gli interessati.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte da loro fatte alla Società: ing. Luigi Secondo Cusar, Roma: L. 30.000;

dott. Giovanni Pamich, Monfalcone, in memoria del papà GIOVANNI PAMICH senjor: Lire 30.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Aldo Chierago, Ottoberen: Lire 200.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Heidi Alber ved. Walluschnig, Merano, in memoria del marito prof. TULLIO WALLUSCHNIG: L. 20.000;

Albino Mattel, Duino, in memoria del cav. uff. FERDINANDO DELCHIARO: L. 25.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Iginio e Bruno Celligoi, Trieste, in memoria dei genitori ALESSANDRO CELLIGOI e GIUSTINA FRANK e del fratello RINO: L. 30.000;

Albino Mattel, Duino, in memoria del cav. uff. FERDINANDO DELCHIARO: L. 15.000.

Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

 **Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani**

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune annunciano con dolore la scomparsa del concittadino
cav. uff. FERDINANDO DELCHIARO
già Consigliere del Comune
deceduto a Trieste il 10 marzo.